BIBLIOTECA IFSR
ROTARY INTERNATIONAL
2021

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
"ALDO MORO"

DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE, PSICOLOGIA E COMUNICAZIONE
CORSO DI LAUREA IN
Scienze della Comunicazione

TESI DI LAUREA

IN

SOCIOLOGIA DEI PROCESSI CULTURALI

PARTECIPAZIONE GIOVANILE E ASSOCIAZIONISMO SCOUT

METODO ED ESPERIENZE DI DEMOCRAZIA NELL'AGESCI

RELATORE:
Ch.mo Prof. Daniele Morciano

LAUREANDO:
Emiliano Fraccica

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Indice

INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DELL'OPERA 5

Capitolo primo - LA PARTECIPAZIONE: PROCESSI DELIBERATIVI E MODELLI TEORICI..... 9

1.1 COSA SI INTENDE PER PARTECIPAZIONE E PROCESSI DELIBERATIVI 9

Breve inquadramento storico 9

Le arene deliberative..... 11

Electric Town meeting, un esempio di arena deliberativa istituzionalmente forte… 16

…e un esempio di arena deliberativa istituzionalmente debole: gli Open Space Technology 17

1.2 TEORICI DELLA PARTECIPAZIONE..... 21

1.2.1 HABERMAS E LA TEORIA DELL'AGIRE COMUNICATIVO 21

1.2.2 DEWEY E LA "PRACTICAL INQUIRY"..... 25

1.2.3 ALMOND E VERBA: DALLA CULTURA POLITICA ALLA CULTURA CIVICA..... 31

Capitolo secondo - LA PARTECIPAZIONE GIOVANILE TRA PASSATO E PRESENTE..... 35

2.1 COSA SI INTENDE PER PARTECIPAZIONE GIOVANILE 35

2.2 GIOVANI E PROCESSI DI CAMBIAMENTO NELLA STORIA 37

2.3 LA CRISI PARTECIPATIVA NELLE NUOVE GENERAZIONI 43

2.4 LA RISPOSTA DELL'EUROPA: LA CARTA EUROPEA DELLA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI ALLA VITA LOCALE 45

2.5 PARTECIPAZIONE GIOVANILE OGGI ATTRAVERSO I NUOVI MASS MEDIA 51

Facebook..... 53

Twitter..... 54

Instagram 56

Capitolo terzo - SPAZI ED ESPERIENZE DI PARTECIPAZIONE NELL'ASSOCIAZIONISMO SCOUT CATTOLICO..... 57

3.1 ASSOCIAZIONISMO E ASSOCIAZIONISMO SCOUT..... 57

3.2 GENESI DELLO SCOUTISMO 60

3.3 LO SCOUTISMO E LO SCOUTISMO CATTOLICO IN ITALIA 64

3.4 STRUTTURA E ORGANIGRAMMA DELL'AGESCI..... 68

3.5 METODO AGESCI E VALORIZZAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE GIOVANILE 71
3.5.1 PROMESSA, LEGGE E MOTTO: NELLE PAROLE UN'IDENTITÀ 72
La promessa 72
La legge 74
Il motto 75
3.5.2 LA BRANCA L/C, "SI INIZIA DA PICCOLI A DIVENTARE GRANDI" 77
L'ambiente fantastico Giungla 77
L'ambiente fantastico Bosco 78
La comunità educante nello stile di Famiglia Felice 79
La sestiglia 80
Il consiglio degli anziani 80
La vita all'aperto e il gioco 81
La Buona Azione 82
3.5.3 LA BRANCA E/G, "NON ESISTE BUONO O CATTIVO TEMPO, MA BUONO O CATTIVO EQUIPAGGIAMENTO" 83
L'avventura 83
La squadriglia e i suoi incarichi 84
Consiglio della Legge 85
L'Alta Squadriglia 85
L'Impresa 86
3.5.4 LA BRANCA R/S, "IL VERO MODO DI ESSERE FELICI È QUELLO DI PROCURARE LA FELICITÀ AGLI ALTRI" 87
La strada, la comunità e il servizio 87
La Carta di Clan 88
La vita all'aperto e il gioco 89
Il Capitolo 89
La Route 90
La Partenza 90
3.5.5 IL RUOLO DEL CAPO, PROMOTORE ED EDUCATORE ALLA PARTECIPAZIONE 92
Scelta scout 93
Scelta cristiana 93
Scelta politica 94

3.6 L'AGESCI OGGI È UN'ASSOCIAZIONE CHE PROMUOVE LA PARTECIPAZIONE? 96

Capitolo quarto - LA ROUTE NAZIONALE E LA CARTA DEL CORAGGIO: ESPERIENZA UTILE DI PARTECIPAZIONE GIOVANILE? 101

4.1 LA ROUTE NAZIONALE 2014: L'AGESCI CHIAMA A RACCOLTA I SUOI GIOVANI 101

4.2 LA CARTA DEL CORAGGIO 103

Politica 104

Amore 105

Chiesa 107

4.3 IL DOPO "CARTA DEL CORAGGIO": I PARERI CONTRARI 109

4.4 IL DOPO "CARTA DEL CORAGGIO": I PARERI FAVOREVOLI 118

4.5 L'EREDITÀ DELLA CARTA DEL CORAGGIO 123

CONCLUSIONI 128

BIBLIOGRAFIA 131

RINGRAZIAMENTI 135

INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DELL'OPERA

La parola "partecipare" deriva dal composto latino *pars* (parte) e *capere* (prendere), letteralmente quindi "prendersi una parte". La parte in questione è un posto nel mondo, e si comincia già da giovani a progettare, e progettarsi, per quale sia il ruolo che calzi meglio all'interno della società.

In un periodo storico nel quale la partecipazione giovanile alla vita socio-politica lascia molto a desiderare, ci si deve porre degli interrogativi su come arginare questo fenomeno. Molto spesso l'educazione formale non riesce a garantire anche una corretta educazione civica, sia perché percepita come troppo rigida dai giovani, sia perché legata a doppio filo con strategie politiche poco felici. La sfida di questi anni è quindi affidata all'educazione non formale, e alla sua capacità di coinvolgimento dei giovani nelle forme di gruppi, associazioni e movimenti.

Lo Scoutismo si pone perfettamente in quest'ottica e da sempre mira a fare di un giovane un buon cittadino inserito nella società, ma chi non conosce quest'associazione sarebbe portato a pensare che sia solo del banale *trekking*. Gli scout invece, attraverso il metodo della *coeducazione* e dell'*autoeducazione*, cercano di tirare fuori dal

ragazzo tutte le sue potenzialità, affinché possa metterle a disposizione del prossimo, partecipe in maniera efficiente alla vita politica del suo territorio.

Questa tesi vuole approfondire il percorso che ogni scout compie sino a diventare finalmente un "essere partecipante", attraverso esperienze formative. L'opera spazierà dapprima sul significato del termine "partecipazione", in tutte le sue accezioni, specialmente quella politica, cercando di seguire il filo conduttore tessuto dai grandi teorici dell'argomento, come Habermas, Dewey, Almond, Verba, e tanti altri che si sono spesi sull'argomento.

Dalla partecipazione in senso ampio, si passerà quindi a trattare della partecipazione giovanile nel secondo capitolo, di cui si avrà prima un excursus diacronico atto a fissare quei momenti storici in cui essa si è resa protagonista in maniera rivoluzionaria; seguirà poi una disamina di quella che sotto gli occhi di tutti è nota come crisi della partecipazione giovanile (nel senso tradizionale del termine) e lo studio fatto al riguardo dall'Unione Europea, sfociato poi nella stesura della "Carta Europa della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale"; successivamente si parlerà della Partecipazione

2.0, quella mediata dalle nuove tecniche di comunicazione e che riesce a coinvolgere i giovani su temi anche socialmente impegnati.

Il terzo capitolo si aprirà con uno sguardo sul panorama associazionistico, con un focus sull'associazionismo Scout, perno dell'opera, che verrà trattato partendo dalla cronologia di eventi che ha portato il movimento fondato da Sir Baden-Powell a essere l'associazione dedicata all'educazione politica e religiosa dei giovani più diffusa al mondo; successivamente si andrà *"intus et in cute"* nella metodologia AGESCI, l'associazione scout italiana a stampo cattolico, dapprima attraverso la Promessa, la Legge e il Motto, che costituiscono l'ossatura del movimento, e dopo cercando di capire in che modo esso riesca a valorizzare le capacità dei giovani e a renderli cittadini attivi e partecipi della vita politica; il discorso si completerà in seguito con un approfondimento sul ruolo del capo come colui che si fa "tramite" per la crescita dei ragazzi e la loro partecipazione alla vita politica.

Il quarto capitolo si concentrerà su un caso eclatante di partecipazione all'interno del mondo Scout italiano: la stesura della Carta del Coraggio da parte dei ragazzi della Route Nazionale del 2014 che volevano uno svecchiamento di istituzioni come l'AGESCI,

la politica, la Chiesa, con tutte le conseguenze che ha portato e le due scuole di pensiero che sono emerse nel periodo successivo, la vera sfida che l'AGESCI dovrà affrontare nel prossimo futuro.

Capitolo primo

LA PARTECIPAZIONE: PROCESSI DELIBERATIVI E MODELLI TEORICI

1.1 COSA SI INTENDE PER PARTECIPAZIONE E PROCESSI DELIBERATIVI

Breve inquadramento storico

"La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione", così cantava Giorgio Gaber nel 1973, in una cornice politica e sociale, quella italiana, dove ai giovani non veniva riconosciuto pienamente il diritto a esprimersi liberamente, a partecipare. Erano i cosiddetti "anni di piombo", quello spazio temporale che si può far collocare tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta, in cui lo stragismo, le operazioni di guerriglia, le lotte contro le forze dell'ordine perpetuate sia da movimenti neo-fascisti che da gruppi organizzati di estrema sinistra,

valsero a questo periodo storico l'appellativo di "guerra civile a bassa intensità" (Lazar e Matard-Bonucci, 2010, intr. p. III).

Con l'avvento degli anni Ottanta si assiste a una generale distensione nel rapporto istituzione-movimenti sociali, nel più ampio background politico della Grande Distensione tra USA e URSS che sanciva, *de facto*, la fine della temuta Guerra Fredda, ma è negli anni Novanta che si assiste a una svolta dal punto di vista della partecipazione cittadina e quindi anche giovanile: promotrici di questo cambiamento furono in tal senso le esperienze politiche che si andarono consolidando nell'America Latina (esemplare, in Brasile, nel 1992 la fondazione del Movimento per l'Etica nella Politica che, attraverso una mobilitazione sociale senza precedenti, portò al primo processo di *impeachment* della storia del Sud America, ai danni dell'allora presidente Collor de Mello che venne destituito dal suo incarico per accuse di corruzione ed evasione fiscale), e che portarono alla proliferazione anche nel Vecchio Continente delle tanto agognate pratiche di democrazia partecipativa. Varie sono le ragioni che hanno portato alla propagazione a macchia d'olio di simili pratiche, sostanzialmente però esse sono la risultante di due istanze concomitanti: una prima istanza sociale che rivendica l'accesso

diretto ai processi decisionali, e una seconda istanza istituzionale che mira a contenere la crisi di fiducia che caratterizza il rapporto tra governanti e governati (Mannarini 2011, p.215; Cataldi, 2008).

Le arene deliberative

Questo scontro dialettico, una sorta di rapporto tesi/antitesi di hegeliana memoria, ha contribuito a produrre, come sintesi, una variegata e poliedrica gamma di esperienze di partecipazione, in grado di esercitare *democrazia* poiché capaci di dar voce a un numero consistente di persone, e *deliberazione*, concetto che rimanda alle esperienze in cui le discussioni ragionate tra pari portano a prendere decisioni, attraverso "argomenti offerti *dai* e *ai* partecipanti sulle basi di valori di razionalità e imparzialità" (Elster, 1998, p. 8). Il conflitto provvido tra istituzioni e società ha quindi spinto verso la creazione delle cosiddette *arene deliberative,* veri e propri luoghi fisici dove i cittadini non sono solo ascoltati, come accade in esperienze consultative (es. le *public inquiries* britanniche o le *enquêtes publiques* francesi), ma vi è "un'interazione, paritaria e

organizzata, fra tutti i soggetti coinvolti, siano essi cittadini comuni, organizzazioni o poteri forti" (Bobbio, 2002, p. 3).

Arene deliberative, un nome che rimanda suggestivamente alla Grecia antica, patria della democrazia, ma che rappresenta, più pragmaticamente, luoghi di incontro fisicamente individuabili e aventi delle caratteristiche e peculiarità ben precise[1]:

- *Le arene deliberative sono create ad hoc per trattare specifici temi*: sono create per affrontare un compito definito e limitato; non hanno portata generale, il loro precipuo scopo è di arrivare dalla definizione condivisa di un determinato problema a un altrettanto specifica soluzione; i cittadini conoscono quella che è la "posta in gioco" e sono in grado di valutare i risultati del processo deliberativo cui hanno preso parte.
- *Le arene deliberative sono più spesso create dall'alto che promosse dal basso*: sono create più per iniziativa delle

[1] Le caratteristiche delle arene deliberative sono affrontate con più completezza in "*Le arene deliberative"*, cap.2 (Bobbio, 2002), l'elenco fornito in quest'opera è una sintesi dei punti più importanti del suddetto saggio.

istituzioni che dei movimenti sociali; proprio per questo il comportamento dei movimenti sociali è ambivalente, poiché se da un lato c'è l'interesse per essere stati coinvolti in un processo dove possono far sentire la loro voce, dall'altro c'è la paura di essere manipolati dai poteri alti e di perdere così la loro autonomia decisionale.

- *Le arene deliberative sono altamente strutturate:* la discussione si svolge sulla base di un insieme, ampio e strutturato, di regole condivise, che però non risulta essere una gabbia.
- *Le arene deliberative non sono regolate dalla legge e non hanno poteri giuridici:* pur essendo altamente strutturate, le arene deliberative non sono costituite da regole che hanno natura giuridica.
- *Le arene deliberative sono assistite da mediatori o facilitatori professionali:* queste figure intervengono già nella fase preparatoria e accompagnano i partecipanti nei lavori delle arene fino alla conclusione.
- *Le arene deliberative sono inclusive:* esse cercano infatti di far partecipare, in condizioni di uguaglianza, tutti, o buona

parte di coloro su cui ricadono le conseguenze di quella decisione. Le arene deliberative inoltre s'impegnano a estendere quanto più possibile il loro raggio d'azione.

- *Le arene deliberative lavorano attraverso la deliberazione:* metodi decisionali quali la votazione e la negoziazione sono usati in casi eccezionali. Si cerca, infatti, di raggiungere una decisione condivisa attraverso il confronto e il dibattito.

A mettere in discussione la visione rigida di Bobbio sarà Saward (2000) che distinguerà fra arene deliberative "circoscritte" (forme istituzionali di partecipazione) e "non circoscritte" (forme sociali di partecipazione), differenza poi ripresa da Jans e De Backer (2002), ampliata dagli stessi nei riferimenti alla partecipazione giovanile e allo *youth work*, e sintetizzata nella tabella seguente da Morciano (2015, p. 66).

Caratteristiche	*Arene circoscritte*	*Arene non circoscritte*
Iniziativa	Top-down	Bottom-up
Durata	Limitata	Non definita
Agenda	Chiusa su temi specifici	Aperta a temi nuovi
Contesto	Fisico	Anche virtuale
Proprietà	Dell'attore pubblico	Dei cittadini
Strutturazione	Alta (regole codificate)	Bassa (processi informali)
Setting	Istituzionale (partecipazione esterna)	Centro giovanile (youth work) (partecipazione interna)
Interazione tra giovani e istituzioni	Controllata dalle istituzioni (partecipazione diretta)	Mediata da youth worker (partecipazione mediata)
Finalità	Migliorare le politiche pubbliche (partecipazione come prodotto)	Apprendere capacità di cittadinanza attiva (partecipazione come processo)

Tabella 1, fonte: Morciano (2015)

Electric Town meeting, un esempio di arena deliberativa istituzionalmente forte…

Gli eTM, richiamando Mannarini (2011), si pongono al centro tra lavoro di discussione in piccoli gruppi e, in seguito, sondaggio rivolto a una vasta fetta di pubblico, avendo il merito di riunire un gran numero di persone. Essi di solito si esauriscono in una giornata, suddivisa in più sezioni, e seguono un organigramma ben definito: i partecipanti, coadiuvati da un facilitatore che si preoccupa di far viaggiare il dibattito su binari democratici, inizia a discutere sulla base di materiali informativi forniti dagli organizzatori; ogni gruppo, dotato di laptop, invierà tutti i commenti, le idee, le intuizioni, i concetti espressi, a un server centrale controllato da un gruppo di persone, il *theme team,* incaricato di vagliare ogni informazione rilevante e creativa per andare a redigere poi un testo sintetico; questa sinossi viene quindi presentata all'assemblea e sarà materiale di partenza per domande o proposte da sottoporre all'attenzione del pubblico. Gli eTM sono quindi un esempio di arena deliberativa molto istituzionalizzata, ovvero programmata a tavolino su argomenti specifici, con regole codificate abbastanza strette, e atta al miglioramento delle politiche sociali.

…e un esempio di arena deliberativa istituzionalmente debole: gli Open Space Technology

Gli OST, riprendendo ciò che Owen, il loro fondatore, ha inserito nella sua "Breve guida all'uso" (2004), si prefissano l'obiettivo di gestire in maniera estremamente innovativa i gruppi di lavoro e possono essere un metodo efficace in un'arena composta dai 5 ai 2000 partecipanti. Per preparare correttamente un OST, per Owen, non c'è bisogno di molto, solo alcuni punti cardine:

- *Tema*: la scelta del tema è cruciale, poiché da esso scaturiscono focalizzazione sull'argomento e stimolazione dei partecipanti. Deve mantenere una certa ambiguità e cioè sia essere specifico a tal punto da "indicare la strada" ai componenti del gruppo, sia essere abbastanza aperto da poter lasciare libero sfogo alla discussione.
- *Gruppo*: il gruppo è formato da persone interessate al tema e decise a dibatterlo, altrimenti l'OST non può funzionare. Il gruppo inoltre porta avanti una condotta libera, poiché aperta a provare nuove esperienze, e una condotta responsabile, indice di precisione e di rigore durante i lavori.

- *Tempo*: la durata di un OST non è preventivata, bensì essa è strettamente connessa ai risultati che si vogliono ottenere.
- *Spazio*: non occorre che sia elegante o sofisticato, l'importante è che abbia il pregio di essere confortevole e di mettere a loro agio i partecipanti.
- *Conduttore*: il suo ruolo oscilla fra semplicità, poiché è il gruppo a scegliere come organizzare e gestire il lavoro, e delicatezza, poiché non è facile per un conduttore permetterlo. Il conduttore deve avere una leadership tale che gli consenta di indicare il tema e gli obiettivi della discussione, definire e far rispettare lo spazio, e lasciare poi campo libero ai partecipanti.

La struttura base di un OST è composta da:

- Introduzione: informale e senza eccessive pratiche di *icebreaking*.
- Definizione del programma: il momento in cui il gruppo decide cosa fare e come farlo.
- Apertura dello spazio di discussione: letteralmente *"Open Space"*, inizio del dibattito.

- Chiusura: conclusione del dibattito in cui tutti i partecipanti dicono la propria sull'esperienza vissuta e su ciò che l'evento ha rappresentato per loro.
- Report finale: è consigliato stilarlo su sistemi di video scrittura o di conferenza computerizzata, in modo tale da non annoiare i partecipanti. I report vanno stampati e consegnati ai partecipanti in tempo reale, in modo che essi prendano contezza di ciò che avviene in contemporanea nel resto del gruppo.

Come già precisato, gli OST sono un'arena a basso livello di istituzionalizzazione, nel senso che non hanno regolamenti particolari che ne delimitino il raggio d'azione, tuttavia sia il conduttore che i partecipanti sono guidati, per tutto il corso degli workshop, da Quattro Principi:

1. Chiunque venga è la persona giusta.
2. Qualsiasi cosa accada è l'unica che poteva accadere.
3. In qualsiasi momento cominci, è il momento giusto.
4. Quando è finita, è finita.

A questi principi va aggiunta anche una legge, la “Legge dei Due Piedi”: in questa legge si sottolinea il fatto che ogni partecipante abbia due piedi e sia tenuto a usarli; ragion per cui ogni volta in cui un membro del gruppo sentirà di non essere interessato alla discussione, o avvertirà di non poter apportare un valido contributo a essa, egli può usare i suoi due piedi per cambiare gruppo o per andarsene definitivamente.

1.2 TEORICI DELLA PARTECIPAZIONE

1.2.1 HABERMAS E LA TEORIA DELL'AGIRE COMUNICATIVO

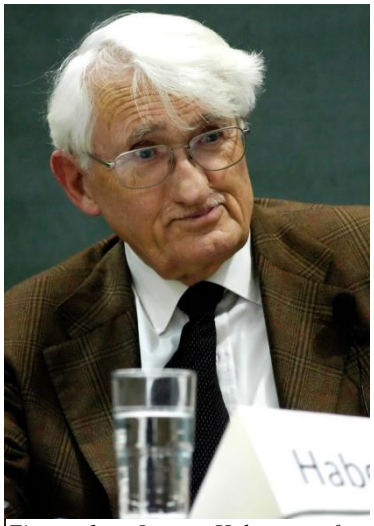

Figura 1 – Jürgen Habermas, fonte Wikipedia

Il pensiero di Jürgen Habermas (1929-vivente) si è sviluppato, trasversalmente alle sue opere, con un unico *fil rouge*, l'importanza della democrazia e dell'empatia tra individui che genera solidarietà. Nella distinzione che fa tra *Öffentliche Meinung*, opinione pubblica, e *Öffentlichkeit*, sfera pubblica (Habermas, 1962), parla dell'una come banale rendiconto delle preferenze della massa informe, e della seconda come reale espressione dell'importanza di un pensiero che si sottrae alle logiche collettivistiche e ritrova la sua dimensione identitaria e individuale, grazie soprattutto alle pratiche della comunicazione. L'opinione del singolo ritrova spazio e valore, si corrobora grazie al sentirsi parte di un tutto più grande, e l'argomentazione di un soggetto economicamente e politicamente debole è alla stessa stregua di quella di un soggetto che dispone di

mezzi superiori. *"Veritas, non auctoritas, facit legem"*, la legge passa dalle stanze assuefatte del potere alle sale dei centri sociali, alle scuole, alle cabine elettorali. I cittadini tornano a contare qualcosa, tornano a partecipare.

La sfera pubblica però non vive di rendita, continua dunque a sopravvivere grazie a tutta quella serie di processi comunicativi che si instaurano tra i cittadini. Questi processi sono il risultato dell'esclusivo agire dei soggetti, che si dirama in due diversi modi di approcciarsi alla realtà circostante (Habermas, 1981): c'è un agire strumentale, una sorta di utilitarismo incentrato sulla trasformazione della realtà circostante, di stampo teleologico, che trova la sua sintesi nel *Sistema*, unità strettamente regolamentata e votata al business e al potere politico; c'è un agire comunicativo, basato sul confronto, sul compromesso, sempre alla ricerca di un punto d'incontro con l'altro, di stampo deontologico, che trova la sua sintesi nel *Mondo della vita*, "luogo trascendentale nel quale parlante e ascoltatore possono avanzare reciprocamente la pretesa che le loro espressioni si armonizzino con il mondo [...] e nel quale essi possono criticare e confermare queste pretese di validità, esternare il proprio dissenso e raggiungere l'intesa" (Habermas, 1981, p. 714). A questa distinzione

ne segue un'altra, che riguarda la razionalità: si avrà una razionalità strumentale se l'azione portata a termine ha effettivamente causato il cambiamento sperato, si parlerà di razionalità comunicativa invece quando l'azione culmina con l'intesa su un qualunque aspetto del mondo. Una razionalità comunicativa, dice Habermas, va sempre di pari passo con una comunicazione scevra da qualsiasi tipo di costrizione e quindi incentrata esclusivamente sul dibattito tra argomentazioni diverse. Argomentazioni che vengono discusse, ridisegnate, rielaborate, finché non si raggiunga una decisione presa *bottom-up*, dal basso, senza aspettare che piombi *top-down*, dall'alto. Questo ideale su cui "riposa l'umanità dei rapporti tra gli uomini" è messo in pericolo da quella che Habermas chiama "*Colonizzazione del Mondo della vita*" (Habermas, 1981, p. 955): il Sistema, regolatore delle pratiche economico-amministrative, sfocia anche nelle pratiche sociali, generando 'mostri' come la distruzione dei rapporti di empatia, dei sentimenti, a discapito delle logiche monetarie, o la burocratizzazione della vita. Partecipazione che quindi è messa a dura prova da una società piegata al denaro e all'egemonia statale, ma che può reagire e contrastare questa colonizzazione grazie al *diritto* (Habermas, 1992), vero e proprio

ossigeno per le spinte empatiche e solidali della società, e anzi può cercare di "invadere" il Sistema attraverso il potere dell'agire comunicativo. Qui si apre un interrogativo cruciale: se il potere comunicativo irrompe nel potere economico-burocratico resterà incontaminato o verrà corrotto dall'interazione con il denaro e con la brama di comando? Per Habermas l'agire comunicativo resta puro solo se apporta nel Sistema il seme della democrazia deliberativa, la partecipazione alla discussione nel momento in cui le leggi vengono create, per non tralasciare nessun punto di vista che potrebbe essere rilevante. Certo, partecipare alla genesi democratica non presuppone l'idea di una legge fallimentare, ma crea "un'aspettativa di qualità ragionevole dei suoi risultati" (Habermas, 1992, p. 360).

Habermas ridà dignità e importanza alla partecipazione, la colloca sul piedistallo da cui essa può capovolgere il Sistema, e le assegna un ruolo non indifferente nel processo legislativo, nella genesi democratica di ogni legge.

1.2.2 DEWEY E LA "PRACTICAL INQUIRY"

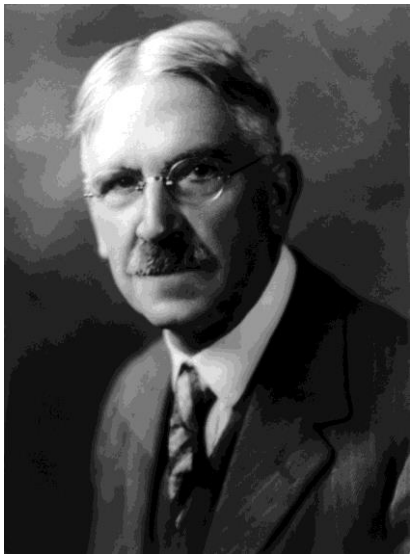

Figura 2 – John Dewey, fonte Wikipedia

Il lavoro di John Dewey (1859-1952) ha avuto sempre un occhio di riguardo verso l'educazione giovanile. Educazione al ragionamento riflessivo, al *"learning-by-doing"* , alla partecipazione. Per il pedagogista americano infatti "l'individuo che deve essere educato è un individuo sociale e la società è un'unione organica di individui" (Dewey, 1897, art. V). Educazione che arriva prima di tutto attraverso l'esperienza, vero e proprio motore del mondo, da cui scaturisce anche il ragionamento riflessivo. Per Dewey l'esperienza è tutto, è ogni azione che noi compiamo, è "sogno, pazzia, morte, lavoro, guerra" (Dewey, 1899, p. 7), e questo ci lascia una duplice sicurezza:

1. L'esperienza non si acquisisce staticamente con le nozioni teoriche, ma è azione pratica, attività.

2. L'esperienza ci arricchisce in termini di valutazione del rischio e del rapporto causa-effetto connesso alla singola azione.

Alla base dell'esperienza vi sono *continuità* e *interazione*: "il principio della continuità dell'esperienza significa che ogni esperienza riceve qualcosa da quelle che la hanno preceduta e modifica in qualche modo la qualità di quelle che seguiranno, [...] l'interazione assegna eguali diritti ai due fattori dell'esperienza, le condizioni obiettive e le interne. Qualsiasi esperienza normale è un gioco reciproco di queste due serie di condizioni. Prese insieme, e nella loro interazione, costituiscono quella che io chiamo *situazione*" (Dewey, 1938a, p. 26). Interazione con l'altro e con la realtà circostante, "un processo consistente nel dare e prendere, nell'agire in qualche modo sugli oggetti che lo circondano e nel ricevere qualcosa da essi" (Dewey, 1910, p. 99), che mai si trasforma in sopraffazione o volontà di primeggiare. È in questo spirito di mutuo completarsi che si educa alla partecipazione non coercitiva, e di conseguenza alla democrazia.

Democrazia che non potrà mai arrivare se tutti restano fermi al loro pensiero di partenza, se non ci s'interroga sulle proprie convinzioni,

rendendole immuni da critiche. L'importanza del pensiero riflessivo, "il miglior modo di pensare […], quel tipo di pensiero che consiste nel ripiegarsi mentalmente su un soggetto e nel rivolgere a esso una seria e continuata considerazione" (Dewey, 1910, p.61) sta proprio qui, nel porsi in stato di dubbio costante, di sottoporsi sempre a esami di coscienza che ci portino a una soluzione ragionata, nel chiedersi costantemente: "Starò facendo la cosa giusta?". Il pensiero riflessivo "ha origine in una situazione che può abbastanza bene essere chiamata cruciale, una situazione così ambigua da presentare un dilemma o proporre delle alternative. [...] Nello stato di sospensione determinato dall'incertezza, noi metaforicamente saliamo sempre su un albero; ci sforziamo di trovare un punto di vista dal quale esaminare nuovi fatti e dal quale, una volta raggiunta una veduta che ci faccia meglio dominare la situazione, decidere come stiano i fatti nella loro relazione reciproca" (ibidem, p. 74-75). Le azioni derivanti dal pensiero riflessivo non per forza avranno esito positivo, tuttavia "l'insuccesso non è mai un mero insuccesso. Esso è istruttivo. Chi pensa realmente impara tanto dai fallimenti quanto dal successo, [...] indica al pensiero che vi è coinvolto quali osservazioni dovranno ulteriormente aver luogo e suggerisce quali modificazioni dovranno

essere introdotte nell'ipotesi con cui si sta operando" (ibidem, p.188). Il pensiero riflessivo viene rielaborato da Dewey, che propone dunque il modello della "*practical inquiry*" (1938b), l'indagine pratica, un metodo di *problem solving*, che ha delle tappe comuni, riassunte nell'elenco che segue:

I. *Perturbazione di uno stato di equilibrio.*

II. *Suggestione:* Primo input in una situazione di *impasse*. La confusione non permette un'immediata azione diretta, ma genera una sorta di pre-idea, un *escamotage*. È "un'idea di ciò che dobbiamo fare quando ci troviamo ad un impiccio" (Dewey, 1910, p. 180).

III. *Intellettualizzazione:* fase in cui si definiscono gli aspetti chiave del problema, dandogli una connotazione più nitida e chiara: "la situazione indeterminata diventa problematica nello stesso processo di assoggettamento all'indagine" (Dewey, 1938b, p. 139).

IV. *Osservazione:* momento in cui si vagliano tutte le idee e in cui si va alla ricerca di altro materiale, i cosiddetti "fatti del caso".

V. *Idea come guida o ipotesi:* momento in cui una delle tante suggestioni assurge ad ipotesi o guida, quando in essa si

intravede già *in nuce* la sua "capacità di fungere da mezzo per risolvere una situazione data" (Dewey, 1938b, p. 151).

VI. *Ragionamento:* fase di rielaborazione delle idee, dove non si tiene conto solo del problema contingente, ma anche dell'esperienza pregressa e del contesto storico-culturale.

VII. *Verifica:* le ipotesi teoriche devono trovare conferma anche su un piano prettamente empirico e pragmatico, e quindi si dà il via alla fase di sperimentazione, per verificare se in effetti i risultati previsti saranno raggiunti.

VIII. *Situazione finale:* la situazione finale dell'indagine è rischiarata dal senso che si plasma attorno a idee e oggetti apparentemente amorfi. Si passa da una situazione "in cui si è fatta esperienza di un'oscurità, di un dubbio, un conflitto [...] ad una situazione chiara, coerente, risolta, armoniosa" (Dewey, 1910, p. 172).

Col suo modello di indagine Dewey restituisce valore al pensiero democratico derivato da un attento ragionamento riflessivo, ma in generale all'introspezione che esula da ogni tentativo di essere traviata, manomessa o alterata. Partecipare è anche pensare,

ragionare, valutare, e più teste pensanti formano la democrazia così come Dewey auspicava: "È decisamente desiderabile, e in certe condizioni realizzabile, che tutti gli uomini diventino scientifici nei loro atteggiamenti: genuinamente intelligenti nei loro modi di pensare e di agire. Si tratta di un obiettivo realizzabile perché tutte le persone normali hanno quelle potenzialità che rendono questo risultato possibile. Ed è un obiettivo da auspicare, perché questo atteggiamento costituisce in sostanza, la sola e definitiva alternativa al pregiudizio, al dogma, all'autorità, all'uso coercitivo della forza in difesa di interessi particolari" (Dewey, 1939, p. 37).

1.2.3 ALMOND E VERBA: DALLA CULTURA POLITICA ALLA CULTURA CIVICA

Figura 3 – Gabriel Almond, fonte Wikipedia

Con Almond (1911-2002) e Verba (1932-vivente) un argomento tanto inflazionato come la cultura politica "entra ufficialmente nel dibattito delle scienze sociali" (Corica et al., 2011, p. 212), arricchendosi grazie al concetto di "cultura civica" (Almond; Verba, 1963). La partecipazione nel senso più ampio del termine, attiva e rispettosa della legge.

Figura 4 – Sidney Verba, fonte Youtube

I due studiosi tracciano prima un ritratto di ciò che è la cultura politica, insieme degli "orientamenti politici" e "atteggiamenti nei confronti del sistema politico e delle sue varie parti, e circa il ruolo del soggetto dell'ambito del sistema [...]. È

semplicemente l'insieme degli orientamenti nei confronti di uno speciale insieme di oggetti e di processi sociali" (Almond; Verba, 1970, p. 215).

Questa cultura politica si differenzia in tre modi, in base al tipo di connessione che si viene a instaurare tra orientamenti e sistema (Almond; Verba, 1963; Corica et al., 2011):

1. Cultura politica provinciale/ parrocchiale: poca differenziazione sociale, ruoli politici poco chiari o assimilati da cariche religiose o economiche, misera conoscenza della politica, poche aspettative sull'operato del governo e scarsi livelli di partecipazione.

2. Cultura politica assoggettata/ di sudditanza: più attese e conoscenza della politica, ma partecipazione limitata e rivolta più alla deferenza nei confronti di chi è sovrano e delle sue leggi, che non alla genesi democratica delle stesse.

3. Cultura civica: molte attese, conoscenze approfondite, e alti standard di partecipazione, "ibrido tra l'attivismo della cultura

partecipativa e la deferenza verso il potere, tipica di posizioni di passività" (Corica et al., 2011, p. 213).

Naturalmente diverse culture politiche corrispondono a diverse forme di governo, con la sola cultura civica che si adatta perfettamente ad uno stato di democrazia. La cultura civica "contribuisce alla democratizzazione in due modi" (Alford; Friedland, 1985, p. 64):

- Paradossalmente, "riduce la partecipazione politicamente attiva mantenendo il suo potenziale" (ibidem, p. 64). Riprendendo Almond e Verba sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti era stata riscontrata una sostanziale discrepanza tra le alte competenze dei politici e il basso livello di *reale* partecipazione attiva.

- "Una struttura non politica e basata sul consenso costituisce la base della differenziazione di uno stato democratico dove sia cittadini che leader politici s'identificano e sono legittimati" (ibidem, p. 65), cioè tutti quegli elementi di natura non politica che si instaurano in una cultura civica e che si vanno a

> frapporre tra il cittadino e lo stato andranno a creare una sorta di "cuscinetto" che "proteggerà allo stesso tempo il cittadino dallo stato e lo stato dal cittadino" (Almond; Verba, 1963, p. 481).

Partecipazione che dunque, anche sottintesa, regge le sorti della democrazia soltanto nel momento in cui venga invocato il suo nome, partecipazione che consente sia di prendere parte alla "cosa pubblica" sia di comprendere il rispetto e l'adempimento di norme e regole, come la cultura civica suggerisce e propone.

Capitolo secondo

LA PARTECIPAZIONE GIOVANILE TRA PASSATO E PRESENTE

2.1 COSA SI INTENDE PER PARTECIPAZIONE GIOVANILE

Di partecipazione dei giovani si è dibattuto per tutti gli anni Novanta, e spartiacque in tal senso è stata la Carta Europea sulla Partecipazione dei Giovani che già nel 1992 (e successivamente con una versione riveduta e migliorata del 2003) "si poneva in netta rottura rispetto all'immagine dei giovani come cittadini ancora immaturi" (Morciano, 2015, p. 34), proponendo una figura idealtipica di giovane che, attraverso la partecipazione, potesse ambire ad avere un suo ruolo nel panorama democratico e quindi ad essere parte attiva della cittadinanza. Partecipazione che non si risolve quindi nell'esclusivo andare a votare o candidarsi alle elezioni, partecipazione vuol dire "avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità, e, se del caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che

possano contribuire alla costruzione di una società migliore" (Council of Europe, 2003, p. 7).

2.2 GIOVANI E PROCESSI DI CAMBIAMENTO NELLA STORIA

Nel corso della storia si assiste in ritardo al riconoscimento dei giovani come attori sociali. Le scienze sociali infatti, solo "a partire dagli anni cinquanta, e con maggiore intensità dopo il '68, si sono interrogate sulla specificità, complessità e centralità [...] di questo segmento dell'esperienza esistenziale nella società contemporanea" (De Bernardi, 2005, p. 55). Tuttavia i giovani si sono resi protagonisti di processi di cambiamento non indifferenti anche prima della spaccatura sessantottina.

E' tra XVIII e XIX secolo che l'età giovanile inizia a emergere come età di vita distinta e come tale visibile a livello sociale.

Nel secolo tra il 1770 e il 1870, in piena rivoluzione industriale, era molto diffusa la piaga dello sfruttamento minorile, sia maschile che femminile e sui giovani cominciò a gravare una "doppia subordinazione: quella tipica del lavoro salariato, che accomunava tutte le generazioni presenti in fabbrica, e quella degli operai di mestiere adulti nei confronti delle nuove leve della forza-lavoro" (Piuzzi; De Liva, 2010, p.6). È in questa epoca di fermenti che si

viene a creare una sorta di solidarietà tra giovani operai e giovani intellettuali, decisi a "superare quella rigida separazione che contraddistingueva fortemente la gerarchia sociale" (De Bernardi, 2005, p.63) in nome della rivendicazione dei diritti del lavoro, dando alla luce associazioni, cooperative e sindacati.

Già a partire dal Settecento, quindi, "il passaggio dall'infanzia all'età adulta si andava dilatando, riempiendosi di attività che ben presto plasmarono uno spazio esistenziale caratterizzato da una crescente autonomia e da un profilo sociale sempre più nitido" (Piuzzi; De Liva, 2010). I giovani cominciavano ad acquisire una propria *weltanschauung* e a seguire con particolare fervore le dinamiche politiche in cui l'Europa del tempo versava. Esempio lampante della gioventù dell'epoca è lo Jacopo Ortis di Foscolo (1802) che, a differenza del predecessore goethiano Werther (1774), partecipa in maniera più appassionata ai fermenti risorgimentali (anche perché italiano), ed è in generale più interessato a questioni di livello politico, tant'è vero che non si toglierà la vita solo per l'amore non corrisposto per la sua Teresa (il suo coetaneo Werther si suicida solo ed esclusivamente per l'amore negatogli da Charlotte), ma anche per una patria, quella italiana, che sarà "riconsegnata" agli Austriaci

dopo il Trattato di Campoformido (1797), tradimento politico imperdonabile inferto alle spinte repubblicane da parte di Napoleone Bonaparte. È in questo contesto che avviene "quell'insanabile frattura tra «identità dell'io» e «identità di gruppo e di ruolo» che Habermas ha individuato come uno dei caratteri principali dell'Occidente contemporaneo" (Piuzzi; De Liva, 2010, p.3): l'identità dell'io, propria dell'età adulta in quanto identità del pieno riconoscimento di sé e del superamento delle convenzioni sociali, viene raggiunta prima in questa fase storica dai giovani, anche grazie alle pressanti stimolazioni della modernità. Diversamente, inizia indebolirsi per loro l'identità di gruppo e di ruolo, ossia quella "contrassegnata dalla subordinazione ai modelli sociali dominanti e dall'interiorizzazione delle aspettative dei genitori" (ibidem, p. 4). Grazie a questa frattura i giovani cominciano quindi a ritagliarsi un proprio spazio nel mondo, "la gioventù affiora come frammento dell'esistenza" (ibidem, p. 4) svincolandosi dall'etichetta di "fase transitoria".

Un evento cardine nella storia della partecipazione giovanile fu sicuramente la mobilitazione volontaria dei "Ragazzi del '99" durante la Prima Guerra Mondiale, un sacrificio eroico spinto dagli

ideali patriottici di cui i giovani di allora erano imbevuti. Si tratta di una svolta partecipativa senza precedenti. Tuttavia, come osservato da Piuzzi e De Liva (2010) il prezzo in vite umane pagato da questi giovani non conferì loro "maggiori legittimità, cittadinanza e autonomia" (Piuzzi; De Liva, 2010, p.7).

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale i giovani, comunque, sebbene avessero contribuito in maniera determinante alla distruzione dei totalitarismi europei, furono di nuovo messi nel dimenticatoio. I giovani della metà del Novecento, secondo le prime inchieste sociologiche, sono "scettici, freddi e consumisti" (ibidem, p.7) e dipinti come la "generazione tre M: mestiere, macchina, moglie" (Alafassio Grimaldi; Bertoni, 1964, p.352). In quel periodo però si assistette alla gemmazione di quei cambiamenti sociali (Piuzzi; De Liva, 2010) che portarono al passaggio dalla "generazione scettica alla generazione politica" (Bettin Lattes, 2008, p.65), quella del 1968. Tali cambiamenti si riferiscono in particolare ad una crescita demografica senza precedenti che fece espandere quantitativamente la componente giovanile della popolazione, unitamente alla progressiva scolarizzazione di massa e un aumento dei giovani che iniziavano un percorso di studi. Tra gli anni '50 e '60 "le domande

di iscrizione alle scuole secondarie e all'università si moltiplicarono con un ritmo straordinario" (Hobsbawm, 2002, p. 348), diventando "un fattore di novità dal punto di vista politico e culturale" (ibidem, p. 351). Parallelamente, l'abbandono dei lavori e delle zone rurali a discapito della città apriva nuovi spazi di autonomia delle giovani generazioni dalle famiglie di provenienza, anche grazie agli stimoli provenienti dai mezzi di comunicazione di massa di cui la vita urbana era intrisa.

Si arriva così al Sessantotto, considerato l'anno spartiacque per i giovani che, attraverso una mobilitazione pressoché mondiale, protestavano per ottenere i diritti civili, la fine delle guerre, l'equiparazione tra le classi. In altre parole, protestavano fondamentalmente per far capire che *c'erano anche loro*. Questo fenomeno universale ha prodotto cambiamenti nella politica, ha influenzato l'arte, la letteratura, la musica - "*you say you want a revolution / well, you know / we all want to change the world*" (The Beatles, 1968) - , ma soprattutto rese protagonisti per la prima volta quei giovani che contestavano valori e tradizioni precostituite, portando avanti la chimera di una società e una politica completamente rivoluzionate.

Dal Sessantotto in poi i giovani hanno finalmente preso coscienza di loro stessi, del loro ruolo di attori sociali e dell'importanza della partecipazione politica per ribaltare l'ordine delle cose, ma dagli anni Ottanta in poi l'entusiasmo dei giovani è andato via via scemando, e delle dinamiche che hanno portato a questa "paralisi sociale" vi sarà una chiara disamina nel paragrafo successivo.

2.3 LA CRISI PARTECIPATIVA NELLE NUOVE GENERAZIONI

Dagli anni Ottanta in poi, l'impegno delle nuove generazioni nella vita politica ha subito un drastico calo, tanto che a loro sono dedicati pesanti epiteti: si parla di "generazione invisibile" (Diamanti, 1999), o di "figli del disincanto" (Bontempi; Pocaterra, 2007), in sostanza di "generazione *nella* crisi e *della* crisi" (Gozzo, 2010, intr. p. 165).

Una delle cause è sicuramente la crisi istituzionale e valoriale, l'aumento della differenza fra ricchi e poveri, che hanno portato una conseguente sfiducia verso una politica incapace "di rispondere adeguatamente alle sfide che la società contemporanea pone determina un ulteriore declino nel coinvolgimento politico da parte delle nuove generazioni"(Gozzo, 2010, p. 167). Questo ha fatto sì che si venisse a creare una "analfabetizzazione politica", e cioè una vera e propria ignoranza nei confronti dei meccanismi democratici, mista a pregiudizi e preconcetti errati.

Da non sottovalutare neanche la crisi economica, avvertita sempre come una "spada di Damocle" che pende sui nostri capi, che ha stravolto il mondo del lavoro e la vita stessa abbrutendoli con una

precarietà imperante, un'instabilità di fondo che i giovani vivono con malessere in ogni situazione, anche in ambito relazionale. I giovani sono più ansiosi e più angosciati dal futuro. Trecento anni dopo è tornato il *"mal du siècle"*.

Da ciò ne deriva che la precarietà generale si risolva anche in un lassismo/pigrizia di fondo che trova riscontro nell'entusiasmo labile di cui i giovani troppo spesso si fanno portatori sani.

Inoltre vi è un individualismo imperante che distoglie l'attenzione dalle tematiche sociali per crogiolarsi nella propria "bolla di sapone", e anzi ci mette in competizione con gli altri, in una sorta di *"Homo homini lupus",* una lotta per la supremazia e per l'affermazione.

"Le reti di legami umani, un tempo radure ben protette e isolate nella giungla [...], si trasformano in zone di frontiera in cui occorre ingaggiare interminabili scontri quotidiani per il riconoscimento. [...] Complessivamente i rapporti cessano di essere ambiti di certezza, tranquillità e benessere spirituale, per diventare una fonte prolifica di ansie" (Bauman, 2009, p. 88).

2.4 LA RISPOSTA DELL'EUROPA: LA CARTA EUROPEA DELLA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI ALLA VITA LOCALE

Le contromosse istituzionali alla crisi della partecipazione non si sono fatte attendere. L'Europa ha reagito stilando nel 1992 la "Carta Europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale", poi riveduta nel 2003, nella quale vengono date delle direttive per il miglioramento delle politiche settoriali, l'utilizzo degli strumenti partecipativi, e l'incentivazione alla partecipazione istituzionale dei giovani. Secondo il Consiglio d'Europa molta importanza in tal senso hanno gli enti locali e regionali "autorità maggiormente vicine ai giovani […] possono vigilare affinché non ci si limiti ad informare i giovani sulla democrazia e sul significato della cittadinanza, ma vengano offerte loro le possibilità di farne l'esperienza in modo concreto" (Council of Europe, p.7).

Nella prima macroarea, dedicata alle politiche settoriali, il Consiglio d'Europa fornisce delle linee guida "per scompartimenti", tracciando dei modelli di comportamento ideali in diversi ambiti della vita quotidiana: si hanno quindi proposte politiche incentrate ***sullo sport,***

sul tempo libero e sulla vita associativa, con le quali si sostengano le attività socio-culturali e si incentivi la creazione di associazioni; ***sull'occupazione e sulla lotta alla disoccupazione dei giovani***, atte a "elaborare programmi volti a lottare contro le cause della disoccupazione e promuovere possibilità occupazionali" (ibidem, p. 10); ***sull'ambiente urbano, sull'habitat, sull'abitazione e sui trasporti***, per "favorire la convivialità e contribuire allo sviluppo di uno spazio pubblico di qualità" (ibidem); ***sulla formazione e sull'educazione che favorisca la partecipazione dei giovani***, con le quali si vuole ridare luce all'istituzione scolastica; ***sulla mobilità e sugli scambi***, che cioè si impegnino a "incoraggiare istituti e giovani a partecipare attivamente a dei gemellaggi internazionali" (ibidem, p. 13); ***sulla sanità***, atte alla valorizzazione dei progetti promossi dai giovani e alla lotta contro l'assuefazione tabagica, alcolica, e da stupefacenti; ***sull'uguaglianza tra le donne e gli uomini***, che mirino all'accesso paritario di donne e uomini a "posti di responsabilità nella vita professionale" (ibidem, p. 14); ***sulle regioni rurali***, volte al recupero delle pratiche agricole da parte dei giovani; ***sull'accesso alla cultura***, quindi l'importanza di permettere ai giovani di "accedere alla cultura sotto tutte le sue forme e favorire il loro

potenziale di creatività" (ibidem, p. 15); ***sullo sviluppo sostenibile e sulla tutela ambientale***; ***sulla lotta alla violenza e alla delinquenza***, volte ad assicurare una proficua collaborazione tra giovani e forze dell'ordine; ***sulla lotta alla discriminazione***; ***sulla sessualità***, e quindi un miglioramento delle pratiche di educazione sessuale che assicuri loro "una vita affettiva sana e gratificante" (ibidem, p. 18); ***sull'accesso ai diritti***, che assicurino un aumento della divulgazione informativa, e che permettano ai giovani la partecipazione nell'elaborazione di nuove norme.

Nella seconda macroarea, concernente gli strumenti per la partecipazione dei giovani, il Consiglio d'Europa inquadra i mezzi con cui la cittadinanza attiva giovanile può svilupparsi in maniera armoniosa ed equilibrata. Particolare rilevanza viene quindi data: alla ***formazione per la partecipazione dei giovani***; all' ***informazione dei giovani***; a ***favorire la partecipazione dei giovani grazie alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione***; a ***favorire la partecipazione dei giovani ai media***; a ***incoraggiare i giovani a dedicarsi al volontariato e alla difesa delle cause a favore della collettività***; all'***assistenza ai progetti e alle iniziative dei giovani***; a ***incoraggiare lo sviluppo di organizzazioni giovanili***; alla

partecipazione dei giovani alle organizzazioni non governative e ai partiti politici.

Nella terza macroarea il Consiglio d'Europa auspica la realizzazione di "strutture o dispositivi appropriati che consentano la partecipazione dei giovani alle decisioni e ai dibattiti che li riguardano" (ibidem, p. 26), in diverse forme, ciascuna commisurata al grado partecipativo. Si avranno quindi ***consigli dei giovani, parlamenti dei giovani, forum dei giovani*****,** strutture i cui compiti sarebbero quelli di:

I. "Fornire ai giovani un luogo in cui possano esprimersi liberamente su argomenti che li preoccupano, ivi compreso a proposito di proposte e di politiche dei comuni e di altri enti territoriali.
II. Offrire ai giovani la possibilità di presentare delle proposte agli enti locali e regionali.
III. Permettere ai comuni e agli altri enti territoriali di consultare i giovani su questioni specifiche.
IV. Fornire una sede in cui si possano elaborare, seguire e valutare dei progetti riguardanti i giovani.

V. Offrire una sede che possa favorire la concertazione con delle associazioni ed organizzazioni giovanili.

VI. Favorire la partecipazione dei giovani in altri organi consultivi degli enti locali e regionali." (ibidem, p. 27)

Si avrà indubbiamente quindi anche *un'**assistenza alle strutture di partecipazione dei giovani***, poiché "per funzionare in modo efficace, le strutture istituzionali di partecipazione dei giovani (ufficiali o meno) hanno bisogno di risorse e di aiuti. Per questa ragione gli enti locali e regionali dovrebbero procurare a tali strutture i locali, i mezzi finanziari e l'assistenza materiale necessari per il loro buon funzionamento" (ibidem, p. 28). Il compito degli enti locali e regionali sarebbe in tal senso proprio quello di "vigilare affinché le strutture di partecipazione dei giovani usufruiscano di tale assistenza. A tal fine, dovrebbero designare un garante – una persona o un gruppo di persone – incaricato di sorvegliare l'applicazione delle misure di assistenza e a cui le strutture potrebbero rivolgersi in caso di necessità.

Sicuramente l'Europa ha dato prova di voler preoccuparsi della partecipazione giovanile, di volerla risollevare dalle sorti non

propriamente rosee in cui versa, basteranno questi provvedimenti e queste indicazioni a sovvertire lo stato attuale delle cose?

2.5 PARTECIPAZIONE GIOVANILE OGGI ATTRAVERSO I NUOVI MASS MEDIA

Nell'era della rivoluzione del web la partecipazione giovanile ha subito molteplici e inaspettati cambiamenti nella generazione dei cosiddetti "Nativi Digitali", ovvero di coloro che sono stati definiti i "parlanti del linguaggio digitale dei computer, dei videogiochi, e di Internet" (Prensky, 2001, p.1). Un cambiamento radicale si è innescato nella struttura, nelle norme e nei contesti dei processi deliberativi così come li conoscevamo. La democrazia 2.0, altresì detta *e-democracy*, è un concetto di cui si è discusso a lungo, come richiamato da Cassano, "da quando internet e le tecnologie digitali hanno iniziato ad assumere rilevanza nello scenario sociale contemporaneo, molti intellettuali si sono interrogati sulla possibilità di una riconfigurazione del concetto di democraticità" (Cassano et al., 2013, pp. 189-190).

Il web, pur non avendo precipui scopi politici o di incentivazione democratica, tutt'oggi è considerato un *medium* importantissimo, "nuovo spazio di partecipazione", dove vengono sviluppate forme di aggregazione sociale e giovanile senza precedenti. Il merito, da poco

più di dieci anni, è anche dei *social network*, delle vere e proprie piattaforme dove si possono condividere idee, esprimere concetti, conoscere persone che la pensano allo stesso modo. Applicazioni come Facebook, Instagram o Twitter catalizzano oggi la maggior parte del tempo passato online dei giovani, e va da sé che essi abbiano iniziato a veicolare anche contenuti a sfondo politico e partecipativo. I tre *social network* più diffusi al mondo hanno sicuramente incrementato l'interesse giovanile verso un mondo, quello politico, che prima spesso vedevano con occhio critico o che non conoscevano. Con l'avvento di queste nuove reti si comincia a parlare di "*Democrazia Emergente*"[2]. È in questo modo che si passa da tre social network apparentemente dedicati al *chatting* e alla condivisione di foto e stati d'animo, a tre luoghi di partecipazione dove i giovani elaborano, criticano e appoggiano pensieri democratici.

---

[2] www.joi.ito.com

Facebook

Matteo Renzi
21 aprile alle ore 16.10 ·
Mi piace

Le donne e gli uomini che stanno salvando vite umane nel Mediterraneo ci rendono orgogliosi dell'Italia e di quello che stiamo facendo. Ma ieri per la prima volta l'intera Europa si è mostrata attenta e solidale, con alcuni impegni concreti che proveremo a puntualizzare nelle ore che ci separano dal Consiglio Europeo di giovedì: interventi nei Paesi d'origine, distruzione dei barconi, raddoppio di Triton, ricollocazione d'emergenza condivisa tra tutti i Paesi, collaborazione con le Nazioni Unite, sforzo comune alle frontiere meridionali della Libia.
Siamo in presenza di un fenomeno per certi aspetti inedito, ma per altri tristemente già visto ai tempi della tratta degli schiavi. Criminali che prendono soldi lucrando sulla carne umana: solo l'Italia ne ha arrestati oltre mille. Gli sciacalli tornino a casa: la demagogia non serve, è il tempo della politica. Se davvero finalmente alle parole scritte corrisponderanno fatti concreti per l'Europa sarà un primo passo. Ma la strada da fare è ancora tanto lunga: davanti al dolore dell'Africa e agli schiavisti del ventunesimo secolo non è possibile voltare la testa dall'altra parte. L'Italia c'è e sta facendo ciò che stiamo vedendo consapevole di portare sulle spalle secoli di valori e di civiltà.

Mi piace · Commenta · Condividi

Figura 5 – Aggiornamento di stato di Matteo Renzi sulla questione migranti, fonte Facebook

Social network più diffuso al mondo, come testimoniano i dati secondo cui, nel luglio 2016, gli utenti si aggirassero attorno agli 1,7 miliardi di unità. Attraverso Facebook è possibile creare un proprio profilo, aggiungere delle foto, condividere degli "stati" (pensieri, citazioni, ecc.), postare link, e commentare o mettere "*like*" ai contenuti delle altre persone. La piattaforma, lanciata da Mark Zuckerberg, Eduardo Saverin, Andrew McCollum, Dustin Moskovitz e Chris Hughes il 4 febbraio 2004, prevede inoltre l'organizzazione e la diffusione, con o senza sponsor, di eventi di vario genere. Qualora qualcuno fosse interessato all'evento non dovrà far altro che cliccare sulla voce "parteciperò". Partecipazione quindi "reale" ma anche "figurata" dato che l'appartenenza a un determinato partito politico si risolve spesso anche nel "*like*" alla pagina Facebook corrispondente.

Twitter

Figura 6 – Tweet di Barack Obama in piena campagna elettorale, fonte Twitter

Social network che si occupa più che altro di *microblogging*, secondo per diffusione solo a Facebook. È stato lanciato il 15 luglio 2006 da un team composto da Jack Dorsey, Noah Glass, Biz Stone ed Evan Williams, e da allora ha avuto una crescita e una diffusione esponenziale. La peculiarità sta nei *Tweet*, veri e propri "cinguettii" (di un massimo di 140 caratteri) che possono essere ricondivisi e seguiti in tutto il mondo. Twitter però non è solo messaggistica istantanea, col passare del tempo ha aumentato il suo raggio d'azione, fino a divenire spazio politico e democratico privilegiato. Pensiamo alle campagne elettorali che hanno portato Obama e Trump alla Casa Bianca, pionieri nell'uso di Twitter per lanciare slogan, programmi elettorali e dichiarazioni. Personaggi politici di questo spessore hanno bisogno di un'equipe addetta costantemente al controllo dei social network poiché, come è stato rilevato, essi si sono trasformati da piattaforma

Figura 7 – Tweet di Donald Trump nel giorno delle elezioni, fonte Twitter

messaggistica e di condivisione a vere e proprie “agorà” dove poter opinare e discutere liberamente, scambiarsi vedute, e dire la propria sulle forze politiche e sugli accadimenti che quotidianamente sconvolgono il mondo.

Instagram

Figura 8 – Il governatore pugliese Emiliano a lavoro con un sindaco della regione, fonte Instagram

È il terzo social network più diffuso al mondo ed è stato lanciato il 6 ottobre del 2010 da Kevin Systrom e Mike Krieger. Al contrario di Facebook e Twitter non fa tanto leva sulle parole quanto sulle immagini, dando la possibilità a tutti di sentirsi fotografi e permettendo la condivisione pressoché universale di immagini che racchiudano il nostro stato d'animo, le nostre emozioni, un pezzo della nostra giornata. Nel suo "piccolo", anche Instagram è diventato spazio di confronto e dibattito democratico, e i politici hanno imparato a sfruttare anche questo canale, puntando sull'impatto emotivo di un'immagine per suscitare consensi e approvazione.

Figura 9 – Alessandro Di Battista, membro del M5S, in aula poco prima di una seduta della Camera

Capitolo terzo

SPAZI ED ESPERIENZE DI PARTECIPAZIONE NELL'ASSOCIAZIONISMO SCOUT CATTOLICO

3.1 ASSOCIAZIONISMO E ASSOCIAZIONISMO SCOUT

Come recita la Costituzione italiana nell'Art. 18 "i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente", dunque di unire le capacità dei singoli per un fine più grande.

Possiamo distinguere tre forme [3] di "aggregazione volontaria di persone per il conseguimenti di fini condivisi" (Dal Toso, 2005, p. 11), e cioè *gruppo*, *associazione* e *movimento*.

Di gruppo si parla in presenza di un numero non cospicuo di individui che si riuniscono, il più delle volte in maniera informale e senza regole che ne delimitino il raggio d'azione. I movimenti, nonostante riescano a coinvolgere un numero di partecipanti molto

[3] La distinzione tra gruppo, associazione e movimento è affrontata in maniera più approfondita da L. Caimi, L'associazionismo, in C. Scurati (a cura di), *Educazione extrascolastica. Problemi e prospettive*, Brescia, La Scuola, 1986, pp. 102–103

alto, sono guidati da “idee-forza più che da strutture istituzionali” (ibidem, p. 12).

Un’associazione “presenta caratteristiche di maggior stabilità rispetto al gruppo. Infatti, i fini, l’attività, l’organigramma sono indicati da uno statuto; l’adesione degli iscritti implica la condivisione di impegni prefissati; l’attribuzione delle cariche associative è regolamentata da precisi criteri formali; l’organizzazione permane di là del variare dei soci” (Dal Toso, 2005, p. 12). Inoltre essa presenta una maggiore istituzionalizzazione rispetto al movimento, generalmente attaccato più a teorie e prassi.

Nel panorama giovanile ovviamente il complesso di gruppi, associazioni e movimenti è estremamente variegato, e questo dipende dal fine perseguito da ciascuno di essi.

Tra essi si colloca lo Scoutismo, organizzazione giovanile con fine pedagogico, associazione riconosciuta in maniera internazionale e di cui fanno parte tuttora più di quaranta milioni di persone in tutto il mondo. Il fenomeno dello Scoutismo verrà analizzato meglio nei suoi prodromi e nella sua storia in questo capitolo, con un focus sullo Scoutismo cattolico, quindi sull’AGESCI (Associazione Guide E

Scout Cattolici Italiani) e sul suo organigramma. Nel capitolo seguente invece si analizzerà un caso molto recente di partecipazione giovanile nell'AGESCI: la Route Nazionale del 2014 e la stesura della Carta del Coraggio.

3.2 GENESI DELLO SCOUTISMO

Figura 10 – Sir Robert Baden-Powell, fonte Wikipedia

Universalmente la fondazione dello Scoutismo fa capo a Sir Robert Baden-Powell (1857-1941), generale dell'esercito britannico. Nonostante la sua carriera militare egli si è sempre preoccupato di "sviluppare nei suoi soldati le qualità personali ed il senso della responsabilità ed autonomia, ripudiando i sistemi massificanti dell'addestramento formale" (Sorrentino, 1997, p. 12).

I prodromi della creazione dello Scoutismo sono da ricercare, secondo Sorrentino, in due antefatti ben precisi: l'assedio di Mafeking in Sudafrica, tra 1899 e 1900 in piena Seconda guerra Boera, dove Baden-Powell *in primis* rimase stupefatto dal coraggio dimostrato dalle milizie giovanili dei "Cadetti di Mafeking", ragazzi cui furono insegnate, proprio dal generale, le tecniche di sopravvivenza e di *scouting*, "l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore, del cacciatore, dell'uomo di mare, dell'aviatore, del pioniere, dell'uomo di frontiera" (Ventura, 2013, p.

13); l'altro antefatto fu la pubblicazione da parte dello stesso Baden-Powell nel novembre 1899 di un piccolo manuale, *Aids to Scouting*, che istruiva i soldati a seguire le tracce nemiche, ad osservare i segnali, e a sapersi adattare in condizioni critiche di sopravvivenza.

Il manuale ebbe un successo senza precedenti e venne usato anche nelle scuole, Baden-Powell cominciò quindi ad interrogarsi sulla possibilità di utilizzarlo in altri ambiti. Tanti infatti erano i ragazzi ammaliati da quelle tecniche, tanti volevano diventare "scout", e Baden-Powell organizzò quello che, ad oggi, è noto come il primo campo scout della storia, quello svoltosi dal 31 luglio al 9 agosto 1907 a Brownsea, isola nel Canale della Manica. Successivamente lavorò ad un'altra importante pubblicazione: nel 1908 fu stampato infatti *Scouting for Boys*, considerato il pilastro dell'associazione, libro pieno di consigli pratici per ragazzi dai 12 ai 16 anni.

Il movimento era riservato solo ai maschi ed esclusivamente a questa fascia d'età, va da sé che tutti gli esclusi (ragazze, bambini al di sotto dei 12 anni e giovani al di sopra dei 16) spingessero per poter entrare a far parte degli scout per poter vivere le stesse avventure. Le ragazze (nello scoutismo note come *guide*) cercarono la via rivoluzionaria: infatti il 4 settembre 1909 "sette ragazze scout sfilarono, in raduno

insieme ai ragazzi al Crystal Palace di Londra, sotto gli occhi sorpresi di Baden-Powell" (Ventura, 2013, p. 16). Quest'ultimo nel 1912 ufficializzò l'avvio di una proposta metodologica valida anche per le guide, pubblicando il manuale *The Handobook for Girl Guides. How Girls can Help to Build Up the Empire (Manuale per le guide. Come le ragazze possono aiutare a costruire l'impero).*

I bambini, che vedevano ammirati gli esploratori andarsene per i boschi, dovettero rimanere in trepidante attesa fino al 1916, quando con il *The Wolf Clubs Handbook (Il manuale dei lupetti)* "veniva proposta un'impostazione organica alla branca" (ibidem, p. 17). Baden-Powell inoltre aveva pensato ad un ambiente fantastico che potesse coinvolgere maggiormente i bambini nei loro giochi: fu per questo motivo che chiese a Rudyard Kipling di poter utilizzare il suo *Libro della Giungla* come scenario per le avventure dei lupetti, e il Premio Nobel britannico accettò, anche perché molto legato al mondo scout.

I giovani con più di 16 anni pazientarono ulteriormente: negli anni immediatamente successivi alla prima Guerra Mondiale i ragazzi, specialmente quelli più poveri, avevano difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro, ma soprattutto ad imparare un mestiere. Il

roverismo (da *rover* che era il nome attribuito ai ragazzi scout dai 16 anni in su) diventò quindi "momento di formazione per i giovani che venivano chiamati a specializzarsi" (ibidem, p. 18), ed ebbe una sua organizzazione a partire dal 1922, quando Baden-Powell pubblicò *Rovering to Success (La strada verso il successo).*

3.3 LO SCOUTISMO E LO SCOUTISMO CATTOLICO IN ITALIA

La datazione dello "sbarco" del metodo scout in Italia è da collocare nel 1910 quando Sir Francis Vane, braccio destro di Baden-Powell, incontrò a Bagni di Lucca Remo Molinari, maestro di ginnastica, con cui "creò un primo reparto di quelli che sarebbero stati denominati prima Boy Scouts della Pace e, in seguito, Ragazzi esploratori italiani (Rei)" (Ventura, 2013, p. 24). Quest'esperienza però ebbe vita breve in seguito a vari contrasti insiti nell'associazione. Nel 1913 ci riprovò Carlo Colombo, docente di terapia fisica, che dopo aver viaggiato in Inghilterra "maturò il convincimento di costituire anche in Italia una solida organizzazione aperta a ragazzi di ogni confessione religiosa e ceto sociale" (ibidem, p. 26): nacque così il CNGEI (Corpo nazionale giovani esploratori italiani). Dopo l'entusiasmo iniziale il CNGEI visse un periodo di difficoltà durante la prima Guerra Mondiale e subito dopo, complice anche uno stile militarista che contraddistingueva il rapporto capo-ragazzi.

Durante questi anni il mondo cattolico, fino ad allora ostile al movimento scout poiché "esperienza nata in ambito protestante" e

“concorrente degli oratori” (ibidem, p. 27), cambiò atteggiamento sia per combattere il laicismo dell’organizzazione, sia perché si chiedeva se convenisse ancora rimanerne estraneo. Fu nel 1916 dunque che venne fondata l’ASCI (Associazione scoutistica cattolica italiana), un movimento esclusivamente maschile. Nel 1928 il movimento fu soppresso da Mussolini, ma non mancarono forme di resistenza anche nel movimento: in Lombardia, in gran segreto, si costituì un gruppo scout denominato “Aquile Randagie”, determinato a portare avanti i valori dello scoutismo anche in tempi difficili, che aveva un semplice fine: resistere “un giorno in più del fascismo”. In questo modo le Aquile Randagie, guidate dalle figure carismatiche di Don Andrea Ghetti e Giulio Cesare Uccellini, non solo continuarono le attività scout ma si preoccuparono di mettere in salvo e di aiutare quante più persone possibili (nota in questo senso anche la vicenda dell’espatrio di Indro Montanelli). Nel 1944 le Aquile Randagie, dopo aver resistito per ben 16 anni, si sciolgono, e nello

Figura 11 – Il logo ufficiale dell’AGESCI, fonte Wikipedia

stesso anno l'ASCI torna ad esistere. Un anno prima inoltre si era costituito l'AGI (Associazione guide italiane), primo esempio di scoutismo femminile in Italia. ASCI e AGI continuarono il loro percorso parallelamente fino al 1974, anno in cui avvenne la fusione che decretò la nascita dell'AGESCI (Associazione guide e scout cattolici italiani). Ad oggi, secondo l'ultimo censimento, gli iscritti all'AGESCI sono di poco inferiori ai 184 mila.

Nel panorama scoutistico italiano oltre all'AGESCI vi sono altre realtà, che si discostano per metodo e fini (Ripamonti, 1989, pp. 21-23):

1. Il CNGEI, (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani) che non ha una connotazione religiosa ma persegue attività laiche e aconfessionali, aprendo le sue porte a ragazzi di ogni credo. Insieme all'AGESCI è l'unica associazione riconosciuta dalla FIS (Federazione Italiana dello Scoutismo).
2. L'ASSORAIDER (Associazione Italiana di Scoutismo Raider), che prende a imitazione il modello francese suddividendo il Reparto in due fasce d'età. Non è riconosciuta dalla FIS.

3. La FSE (Federazione degli Scout d'Europa), che nacque come forma di protesta verso "dichiarate perdite dei valori specificatamente riferiti alla correttezza dell'applicazione del metodo scout, o verso scelte di tipo ecclesiale, ritenute eccessivamente progressiste, o come dissenso di tipo politico, o nei confronti della scelta della coeducazione" (ibidem, p. 22). Non è riconosciuta dalla FIS.
4. Il MASCI (Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani) che si preoccupa di accogliere "coloro che, divenuti adulti dopo la Partenza o dopo un servizio di Capo [...] ritengono di dover operare in ambito esclusivamente adulto o in un servizio non direttamente educativo, anche se a volte con note di carattere formativo" (ibidem, p. 23).
5. La SP (Sud-tiröler Pfadfinderchaft), "associazione giuridicamente diocesana, riconosciuta dal Vescovo di Bolzano/Bressanone [...] e presenta il grave limite di quadri associativi molto giovani e con una formazione al servizio spesso non adeguata" (ibidem, p. 22-23).

3.4 STRUTTURA E ORGANIGRAMMA DELL'AGESCI

Prima di entrare nel merito della proposta educativa e quindi degli aspetti metodologici che l'Associazione si prefigge di portare avanti, occorre sicuramente offrire una panoramica dell'associazione e di come essa sia strutturata, seguendo lo schema illustrato dal sito dell'AGESCI[4].

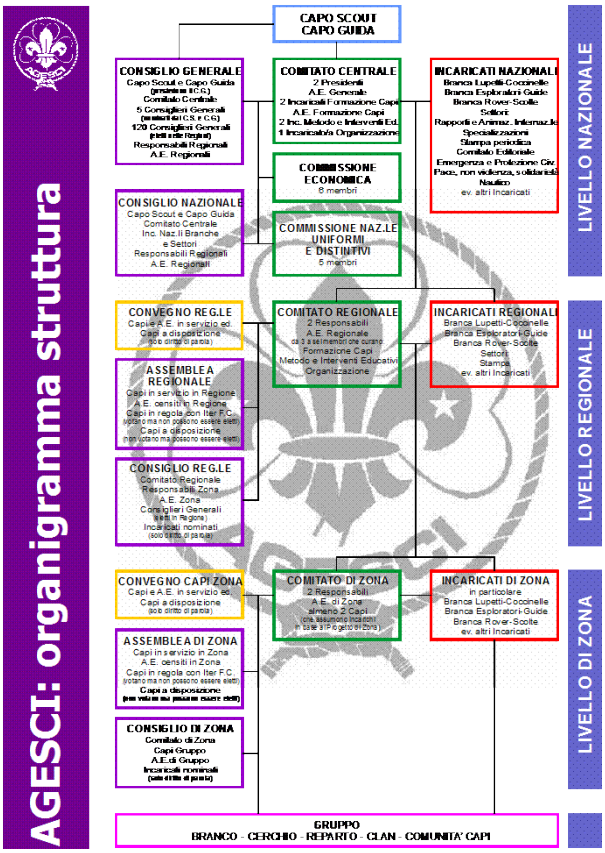

Figura 6 – Schema istituzionale dell'Agesci, fonte www.agesci.it

Partendo dal basso, le realtà locali parrocchiali sono chiamate *gruppi* e sono formati da *unità* di ragazzi divise per fasce d'età: abbiamo i *Branchi* (formati da *Lupette* e *Lupetti*) e i *Cerchi*

[4] www.agesci.it

(formati dalle *Coccinelle*, che possono essere sia maschi che femmine), la cui età spazia dagli 8 ai 12 anni; successivamente vi sono i *Reparti* (formati da *Guide* ed *Esploratori*), che comprendono ragazzi e ragazze tra i 12 e i 16 anni; infine abbiamo i *Clan* (formati da *Scolte* e *Rover*), cui afferiscono i giovani dai 16 ai 21 anni. Ciascuna unità deve avere almeno due capi, un uomo e una donna, la cosiddetta *diarchia*, "strumento privilegiato di azione educativa" (Pandolfelli et al., 2010) diventato necessità dopo l'unificazione di AGI e ASCI nel 1974. Tutti i capi presenti nel gruppo vanno a formare la *comunità capi* (abbreviata in Co.ca.). Ogni anno inoltre, in ogni Co.ca., vengono eletti due *capigruppo*, responsabili degli aspetti burocratici del gruppo e della formazione dei capi.

La struttura associativa salendo si articola in aree geografiche e cioè in *zone*, coincidenti grossomodo con aree di livello provinciale, *regioni*, e *nazionale*. "A ciascuno di questi livelli esistono dei responsabili, chiamati *incaricati*, che coordinano il lavoro associativo, aiutati da Comitati e Consigli: i primi con compiti *esecutivi* e *organizzativi*, i secondi con compiti di *elaborazione* e *definizione* delle linee educative generali e della

qualità della presenza dell'Associazione nella società e nella Chiesa" (Robbiati; Del Giudice, 1992). A questi due organi, formati da capi selezionati che si avvicendano con cadenze regolari, si aggiungono anche le Assemblee di Zona e di Regione, formate da tutti i capi censiti dell'area corrispondente. La diarchia viene rispettata anche tra gli *incaricati*. Essendo un'associazione di stampo cattolico nell'AGESCI possiamo ritrovare nei vari livelli degli *incaricati* anche l'Assistente Ecclesiastico.

3.5 METODO AGESCI E VALORIZZAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE GIOVANILE

Sin dai primi anni dell'ASCI, vissuti sotto l'egida di Baden-Powell, il metodo, con le sue declinazioni, ha sempre cercato di adattarsi al tessuto socio-politico che l'Italia ha attraversato. In questo modo le sue "intuizioni educative non hanno perso di validità" (Ventura, 2013, p. 32). Successivamente, anche dopo la creazione dell'AGESCI, l'associazione si è sempre interrogata sul suo metodo, cambiandolo, sperimentandolo, e a volte stravolgendolo al fine di offrire sempre ai suoi ragazzi esperienze consone alla loro età e al periodo storico corrispondente.

Il fine ultimo della metodologia scout è però rimasto immutato nel corso del tempo: educare i bambini, i ragazzi e i giovani a diventare dei cittadini attivi che partecipino alla vita politica della loro città. Nell'AGESCI a corroborare questo processo educativo concorre anche la morale cattolica, che si preoccupa di fare del ragazzo un buon cristiano inserito nella società.

3.5.1 PROMESSA, LEGGE E MOTTO: NELLE PAROLE UN'IDENTITÀ

La vita associativa è scandita da riti, cerimonie, e simboli che hanno valenza enorme e che accompagnano il ragazzo dalla fanciullezza fino all'età adulta. Anche parole e frasi, dette in determinate occasioni, rientrano tra quei simboli che stimolano la curiosità e l'interesse verso l'associazione, scandiscono i momenti più importanti che vive il ragazzo.

I tre elementi che vanno di pari passo con la vita associativa, e quindi in tutte e tre le branche sono la *promessa*, la *legge* e il *motto*.

La promessa

La *promessa* rappresenta la libera scelta di entrare nella "fraternità mondiale dello scoutismo e del guidismo [...] Nei successivi passaggi di branca essa sarà rinnovata per esprimere l'adesione alla nuova comunità di crescita" (AGESCI, 2016, p. 4).

Nella branca L/C la promessa è la seguente:

"Prometto, con l'aiuto e l'esempio di Gesù di fare del mio meglio per migliorare me stesso/a, per aiutare gli altri, per osservare la legge del branco/cerchio".

Già in queste parole osserviamo quali siano gli ideali scout, e cioè l'autoeducazione, il servizio al prossimo, la volontà di diventare dei buoni cristiani. *In nuce* si intravede la volontà di diventare buoni cittadini e offrire il proprio meglio alla società.

La promessa nelle branche E/G e R/S è la seguente:

"Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la Legge scout".

In queste parole, sicuramente più "impegnative" in quanto rivolte a ragazzi dai 12 anni in su, compaiono nuovi elementi: la parola "onore", che indica la formazione nel ragazzo di una dignità e di un sano amor proprio; il dovere verso il proprio Paese, che non rappresenta il semplice "abitare" una zona, ma impegnarsi affinché la stessa sia "un posto migliore".

La legge

Nella legge sono espressi "i valori che qualificano la proposta scout", valori condivisi "che non cambiano a seconda dei momenti e delle persone" (AGESCI, 2016, p. 5).

La legge nella branca L/C è la seguente:

"Il lupetto/coccinella pensa agli altri come a se stesso; il lupetto/coccinella vive con gioia e lealtà insieme al branco/cerchio".

Con queste parole il lupetto/coccinella si impegna a essere altruista e generoso verso gli altri, e sviluppa un senso di appartenenza comunitaria che gli permetterà di inserirsi perfettamente nelle dinamiche del Branco/Cerchio.

La legge nelle branche E/G e R/S è la seguente:

"La guida e lo scout:

1. Pongono il loro onore nel meritare fiducia;
2. Sono leali;
3. Si rendono utili e aiutano gli altri;
4. Sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout;
5. Sono cortesi;

6. Amano e rispettano la natura;
7. Sanno obbedire;
8. Sorridono e cantano anche nelle difficoltà;
9. Sono laboriosi ed economi;
10. Sono puri di pensieri, parole e azioni."

In questo decalogo, che ricalca grossomodo i Dieci Comandamenti, è rappresentato il prototipo dello scout, sono degli articoli che non hanno tanto le sembianze di *diktat* ma che si ergono quasi a via maestra per una vita improntata alla partecipazione attiva nella società e al rispetto degli altri e dell'ambiente.

Il motto

Il motto è sostanzialmente uno *slogan*, una frase rappresentativa che "nella progressione del metodo esprime lo spirito della proposta scout" (AGESCI, 2016, p. 6).

Il motto dei Lupetti è: "*del nostro meglio*". Non si parla del meglio in assoluto, ma del "meglio proporzionale" che ciascuno riesce a dare di sé.

Il motto delle Coccinelle è: "*eccomi*". Indica la prontezza a mettersi in gioco, dando il meglio di sé.

Il motto degli Esploratori e delle Guide è: "*sii preparato*". Indica la competenza che ciascuno deve avere per aiutare gli altri e per poter essere un buon cittadino.

Il motto dei Rover e delle Scolte è: "*servire*". Indica la volontà di essere sempre disponibili a spendersi per gli altri e per la società.

3.5.2 LA BRANCA L/C, "SI INIZIA DA PICCOLI A DIVENTARE GRANDI"

La branca Lupetti/Coccinelle è indirizzata ai bambini tra gli 8 e i 12 anni, e la sua proposta educativa mira a "far vivere loro pienamente la fanciullezza come ricchezza in sé e come fondamento di un'autentica vita adulta" (AGESCI, 2016, p. 4).

Gli strumenti più importanti di cui questa branca si serve in campo metodologico sono: l'*ambiente fantastico*, la *comunità educante nello stile della Famiglia Felice*, la *sestiglia*, il *consiglio degli anziani*, il *consiglio della Rupe (L)/della grande Quercia (C)*, la *vita all'aperto* e il *gioco*, la *Buona Azione*.

L'ambiente fantastico Giungla

L'ambientazione nella quale giocano i lupetti è la Giungla, liberamente ispirata al capolavoro di Rudyard Kipling, *Il libro della giungla*. Baden-Powell seppe intravedere il potenziale educativo contenuto nelle storie di Mowgli e riadattò i racconti di Kipling per i lupetti. La Giungla nel Branco è fondamentale poiché "la presenza nei racconti di un cammino di crescita personale e comunitario

(Mowgli da «cucciolo d'uomo» diviene «signore della Giungla») permette al bambino di confrontarsi con vicende che sono esemplificative della costante lotta tra il bene e il male [...] Egli vive in modo personale i momenti fondamentali del suo percorso, la scoperta, la competenza, la responsabilità attraverso un gioco entusiasmante nel quale sarà chiamato a vivere esperienze che richiedono il suo impegno concreto" (Ventura, 2013, p. 81-82). Gli animali della Giungla sono dei veri e propri *tipi morali* e cioè simboli di determinati comportamenti dell'animo umano (per esempio *Akela* simboleggia il rispetto della legge e la saggezza, *Bagheera* e *Baloo* l'esperienza, *Fratel Bigio* la fedeltà, le scimmie chiamate *Bandar* il caos e l'assenza di regole, *Shere Khan* rappresenta infine l'avidità e la superbia). In questo modo, i racconti di Mogli consentiranno al capo "di entrare nel mondo del bambino, di coinvolgerlo nel gioco, di usare un linguaggio per lui comprensibile, di presentare alcuni valori morali in modo concreto" (ibidem, p. 82).

L'ambiente fantastico Bosco

L'ambientazione Bosco è stata adottata dalle Coccinelle nel 1980, anno in cui il racconto di Cristina Ruschi Del Punta, *Sette punti neri*, entrò a far parte della Branca L/C. In questo racconto è contenuto il

viaggio di Cocci, una coccinella che dal *prato* passerà poi al *bosco* e infine alla *montagna*. Se nei racconti di Mowgli riconosciamo le figure negative dal loro carattere in *Sette punti neri* "la presenza del male è rintracciabile non in figure negative ma in elementi che si oppongono al viaggio, che rappresentano la tentazione alla rinuncia" (ibidem, p. 77). Nel cammino Cocci, il cui obiettivo è riappropriarsi dei suoi sette punti neri, incontrerà anche delle figure positive che la guideranno, come la formica *Mi*, il serpente *Scibà*, e la grande aquila *Arcanda*.

La comunità educante nello stile di Famiglia Felice

Figura 7 - Lupetti in caccia, nel caratteristico clima di "Famiglia Felice"

L'autoeducazione del bambino passa anche dalla sua comunità, che nel Branco/Cerchio è soggetto educante poiché "ciascuno riconosce la propria crescita e dalla comunità trae gioia e forza" (AGESCI, 2016,

p.13). L'atmosfera della comunità deve essere quindi sereno e fertile per poter piantare nel bambino il seme della partecipazione, si raccomanda che all'interno di ogni Branco/Cerchio si giochi in un clima di Famiglia Felice, che "dona ad ogni bambino e bambina la sicurezza di essere accolto ed inserito in un cammino personale di crescita da compiere insieme agli altri" (AGESCI, 2016, p.14).

La sestiglia

Il Branco/Cerchio si suddivide in sottogruppi di bambini denominati *sestiglie* che garantiscono che "bambini di età e sesso diversi collaborino e giochino insieme, nel rispetto reciproco" (AGESCI, 2016, p. 15). Ogni sestiglia è guidata da un *caposestiglia*, ruolo attribuito ai lupetti o alle coccinelle più grandi ed esperienza che permetterà al bambino di sentirsi gratificato e responsabile per l'incarico ottenuto.

Il consiglio degli anziani

Fanno parte del *consiglio degli anziani* tutti i lupetti e le coccinelle che vivono il loro ultimo anno all'interno della comunità di Branco/Cerchio. Tale struttura, che nel Branco è denominata *consiglio di Akela* e nel Cerchio *consiglio dell'Arcobaleno*, "ha lo

scopo di offrire esperienze più vicine alle loro esigenze [...], un programma proprio inserito pienamente nel programma di unità, con attività specifiche che offrono incarichi e responsabilità personali" (AGESCI, 2016, p. 16-17).

Il Consiglio della Rupe/Consiglio della Grande Quercia

Il *Consiglio della Rupe/Consiglio della Grande Quercia* è un momento assembleare di tutto il Branco/Cerchio, in cui ognuno, partendo dal più piccolo al più grande, può esprimere la sua opinione su un determinato tema, discutere, verificare e prendere le decisioni più importanti per la vita della comunità. È un momento privilegiato di partecipazione, in quanto esempio e simbolo di democrazia agli occhi dei bambini.

Figura 8 – Coccinelle riunite durante una celebrazione

La vita all'aperto e il gioco

Il Branco/Cerchio vive il contatto con la natura progressivamente, e gradualmente impara le tecniche basilari dello scouting. L'incontro

con la natura è di vitale importanza poiché “il lupetto e la coccinella apprendono uno stile personale concreto di rispetto e attenzione alla realtà intorno a sé e all’utilizzo delle risorse” (AGESCI, 2016, p. 23). Perfettamente inserito nel contesto naturale è anche il gioco, veicolo per insegnamenti morali e rispetto delle regole, “progettato in modo tale da non premiare solo il risultato, ma anche la sua qualità” (Ventura, 2013, p. 56).

La Buona Azione

Il Branco/Cerchio è stimolato e invogliato a compiere delle *Buone Azioni*, impegnandosi a “far felici gli altri suscitando stupore e gioia” (AGESCI, 2016, p. 27). La bravura dei capi sta anche nel convincere i lupetti e le coccinelle a compiere B.A. anche al di fuori della comunità di Branco/Cerchio.

3.5.3 LA BRANCA E/G, "NON ESISTE BUONO O CATTIVO TEMPO, MA BUONO O CATTIVO EQUIPAGGIAMENTO"

La branca Esploratori/Guide è indirizzata ai ragazzi tra i 12 e i 16 anni, e la sua proposta educativa mira a "favorire la realizzazione di un'identità solida capace di entrare in relazione con gli altri" (AGESCI, 2016, p. 4).

Gli strumenti più importanti di cui questa branca si serve in campo metodologico sono: l'*avventura*, la *squadriglia* e i suoi *incarichi*, il *Consiglio della Legge*, l'*Alta Squadriglia*, la *vita all'aperto* e il *gioco*, l'*Impresa*.

L'avventura

Un ambiente che stimoli la curiosità e il coraggio è fatto soprattutto di avventura, "esca educativa che spinge gli esploratori e le guide all'azione, animando nel concreto le esperienze vissute" (ibidem, p. 12). Un'avventura che riguarda sia tutto il reparto che il singolo, che non sia solo estemporanea ma che abbia dei riscontri con la vita extra associativa, come afferma Bardulla (1989, pp. 106-107): "a determinare l'efficacia formativa della simulazione avventurosa la

sua capacità di essere rappresentativa , nella sostanza, della dinamica esistenziale nella sua globalità e complessità".

La squadriglia e i suoi incarichi

Figura 9 – Un reparto in cammino sulla strada

La *squadriglia* è la struttura cardine del reparto, capace di offrire ai ragazzi un'esperienza formativa di *gruppo* e di *verticalità*. Essa è monosessuale. È guidata dal o dalla *caposquadriglia*, in genere la ragazza o il ragazzo più grande e maturo per avere questo tipo di responsabilità. I capisquadriglia sono affiancati dai vice. La verticalità presente all'interno della squadriglia permette di offrire a più ragazzi e ragazze di diventare capisquadriglia. Ogni esploratore e guida, all'interno della squadriglia, assume un incarico, "insostituibile esperienza di responsabilizzazione" (AGESCI, 2016, p. 15), che porterà avanti per un periodo abbastanza lungo in quanto corrisponde ad esigenze permanenti (tesoriere, fuochista, acquaiolo, liturgista, ecc.).

Consiglio della Legge

Ricalca per certi versi il Consiglio della Rupe/della Grande Quercia, anche se esso viene fatto in maniera più approfondita. È un'esperienza pregna di significato e anch'essa è improntata alla partecipazione e alla democrazia. È l'assemblea di tutte le guide e gli esploratori assieme ai capi, serve principalmente per "verificare l'impegno del Reparto e di ogni ragazzo e ragazza, confrontando il comportamento e l'atteggiamento tenuti rispetto ai contenuti della Legge Scout" (Pranzini; Pranzini, 2007, p. 77).

L'Alta Squadriglia

Ha le stesse dinamiche del consiglio degli anziani del Branco/Cerchio, si propone di far vivere esperienze commisurate all'età dei ragazzi più grandi del Reparto, "per rispondere meglio alle loro esigenze mutate nel passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza" (AGESCI, 2016, p. 19).

La vita all'aperto e il gioco

Nel Reparto il contatto con la natura è mutuato maggiormente dalla sua dimensione avventurosa, ed è basato su tutte le tecniche scout apprese che servono a sviluppare "l'assunzione di responsabilità, la concretezza e il senso della competenza, la padronanza di capacità

Figura 10 – Esploratori e guide in un momento di pausa dalle attività

organizzative e di soluzione di difficoltà impreviste, la creatività, l'essenzialità e il senso di valore delle cose" (ibidem, p. 23). Per quanto riguarda il gioco, nella branca E/G esso si propone come "mezzo per caratterizzare tutte le attività in un clima di gioia, di fiducia, e di lealtà verso gli altri e verso se stessi" (ibidem, p.22).

L'Impresa

Nella branca E/G l'Impresa è "cardine della vita di reparto e luogo privilegiato dove vivere l'avventura" (AGESCI, 2016, p. 24) e si risolve in un'attività rilevante che riesca a impegnare tutti i ragazzi per la sua realizzazione. Nell'Impresa vengono messe a frutto le tecniche di scouting imparate, e le Guide e gli Esploratori sono invogliati a "sviluppare il senso critico, a portare a compimento ciò che si è iniziato, a vivere con lealtà la democrazia nelle strutture, ad acquisire nuove competenze, a incidere nella realtà per produrre piccoli cambiamenti, attraverso realizzazioni impegnative" (ibidem/Pranzini; Pranzini, 2007, p.143).

3.5.4 LA BRANCA R/S, "IL VERO MODO DI ESSERE FELICI È QUELLO DI PROCURARE LA FELICITÀ AGLI ALTRI"

La branca Rover/Scolte è indirizzata ai ragazzi tra i 16 e i 21 anni, e la sua proposta educativa mira, attraverso la coeducazione, ad accompagnare i ragazzi "verso una vita adulta caratterizzata da autonomia, maturazione della capacità di scegliere, responsabilità verso se stessi e gli altri, disponibilità al servizio del prossimo" (AGESCI, 2016, p. 4).

Gli strumenti più importanti di cui questa branca si serve in campo metodologico sono: la *strada*, la *comunità* e il *servizio*, la *Carta di Clan*, la *vita all'aperto* e il *gioco*, il *Capitolo*, la *Route,* la *Partenza*.

La strada, la comunità e il servizio

Essi sono i tre pilastri fondanti della branca R/S. Per *strada* si intende il cammino, sia fisico che spirituale, che dà "esperienza di vita povera, luogo di conoscenza di sé e del mondo, di disponibilità al cambiamento e all'agire, di impegno a costruirsi con pazienza e fatica" (ibidem, p. 12); la *comunità* è luogo fecondo di crescita individuale e collettiva, arena di partecipazione democratica dove

nessuno sovrasta gli altri. Nella branca R/S la comunità è organizzata nel modo seguente: i giovani di 16 anni, appena passati dal Reparto, fanno parte del Noviziato, dove si sperimenterà la proposta della nuova branca; dai 17 ai 21 anni i giovani confluiranno nel Clan/Fuoco, dove si vivranno esperienze improntate alla formazione di un senso critico e di una partecipazione attiva alla vita della società; il *servizio* è il donarsi spontaneamente nei confronti dell'altro, "impegno costante verso i più deboli, i più piccoli, gli emarginati" (ibidem, p. 12). Anche servire rientra nella partecipazione politica, i Rover e le Scolte si fanno infatti "partecipi" del dolore che persone politicamente emarginate possono provare.

Figura 11 – Un clan in cammino sulla strada

La Carta di Clan

La *Carta di Clan* è un documento al quale liberamente aderiscono i Rover e le Scolte e che rappresenta scelte d'azione, di partecipazione e identificative della singola comunità. Essa inoltre "fornisce al

singolo Rover e Scolta stimoli di crescita e ideali da condividere" (ibidem, p. 16).

La vita all'aperto e il gioco

Nella branca R/S la *vita all'aperto* si risolve anche stando a contatto con la natura, ma più specificatamente nella sua tutela incondizionata e nella sensibilità verso l'ambiente che ci circonda. I Rover e le Scolte partecipano alla vita cittadina anche dimostrando un forte attaccamento verso la vivibilità del proprio quartiere e del luogo in cui abitano. Il gioco non ha la componente agonistica del Branco/Cerchio e del Reparto ma stimolerà "il piacere di stare insieme" e la "partecipazione alla vita della comunità" (ibidem, p. 22).

Il Capitolo

Il Capitolo si può definire come "l'Impresa della Branca R/S", anche se ha una valenza meno incentrata sul gruppo e più aperta all'esterno. Il Capitolo è fortemente politico, è un'attività "relativa all'approfondimento di un preciso tema che permette di arrivare a giudizi di valore sui quali fondare le scelte di vita personali e della comunità attraverso la metodologia del vedere-giudicare" (Pranzini;

Pranzini, 2007, p. 54), nella quale i Rover e le Scolte si fanno perno di un cambiamento, promotori di una precisa identità partecipativa. Ogni Capitolo si conclude con un'azione politica perfettamente inserita nel territorio.

La Route

La *Route* è il completamento dell'anno associativo della branca R/S, prevede "più giorni di cammino, il pernottamento in posti diversi e lontani fra loro, un'alimentazione sana e uno zaino essenziale e leggero, un percorso interessante, un tema di fondo che leghi con un filo logico le giornate tra loro ed un significativo itinerario di fede che accompagni l'esperienza" (AGESCI, 2016, p. 23).

La Partenza

La *Partenza* è il momento che conclude l'esperienza in branca R/S, e, di fatto, anche quella da educando. Tra i 20 e i 21 anni i Rover e le Scolte che sentono di aver compreso perfettamente cosa significa essere scout, cosa vuol dire diventare cittadino e cristiano attivo nella società, cosa rappresenta il servizio, possono chiedere ai propri capi la Partenza, una cerimonia piena di riti e simboli che sostanzialmente indica l'avvenuta maturazione del giovane. Dopo la Partenza il

giovane potrà decidere, autonomamente e senza costrizioni, se continuare la sua permanenza in associazione, e quindi iniziare l'iter formativo per diventare Capo, oppure interromperla, portando comunque dentro di sé i valori e gli ideali che lo scoutismo gli ha lasciato in eredità.

3.5.5 IL RUOLO DEL CAPO, PROMOTORE ED EDUCATORE ALLA PARTECIPAZIONE

Il Capo rappresenta una figura fondamentale nell'associazione, poiché "i principi dello Scoutismo conducono tutti nella direzione giusta, il successo della loro applicazione dipende dal Capo e dal modo in cui egli li applica" (Baden-Powell, 1944, p. 60).

Subito dopo la Partenza dal Clan il giovane potrà liberamente scegliere se interrompere o portare avanti la sua esperienza in campo associativo. Qualora dovesse scegliere quest'ultima opzione inizierebbe quindi il cosiddetto *iter di formazione capi*.

Figura 12 – Un capo insegna a due lupetti come riconoscere i diversi tipi di piante

Ai tirocinanti viene presentato quindi il *Patto Associativo*, documento che rappresenta la sintesi del progetto educativo AGESCI e si sviluppa in "tre distinte coordinate simboliche, tutte centrate sulla categoria dell'impegno del singolo nella società più ampia" (Giuliani, 2009, p. 77).

Queste coordinate si traducono in *scelte* che il giovane sente di poter fare proprie per aderire al progetto educativo. Esse sono: la *scelta scout*, la *scelta cristiana* e la *scelta politica*.

Scelta scout

"I Capi testimoniano l'adesione personale alla Legge e alla Promessa scout. Svolgono il loro servizio secondo il metodo e i valori educativi dell'Associazione [...] Il metodo scout attribuisce importanza a tutte le componenti essenziali della persona, sforzandosi di aiutarla a svilupparle e a crescere in armonia, secondo un cammino attento alla progressione personale di ciascuno" (AGESCI, 2000, p. 2).

Figura 13 – Un caporeparto insegna come si monta una tenda

Scelta cristiana

"I Capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio" (ibidem, p. 3).

Scelta politica

"La scelta di azione politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune. [...] La proposta scout educa i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta. L'educazione politica si realizza non solo attraverso la presa di coscienza, ma richiede, nel rispetto delle età dei ragazzi e del livello di maturazione del gruppo, un impegno concreto della comunità, svolto con spirito critico ed attento a formulare proposte per la prevenzione e la soluzione dei problemi"(ibidem, p.4).

In questo documento, una sorta di costituzione per chiunque abbia il desiderio di diventare educatore scout, ancora una volta si fa riferimento alla partecipazione attiva del cittadino, uno dei fini ultimi dello Scoutismo.

Una volta che i giovani avranno aderito al Patto Associativo saranno pronti per vivere i tre campi di formazione capi: il CFT, *Campo di Formazione Tirocinanti*, dove viene data una sorta di infarinatura circa il ruolo del capo e l'AGESCI in quanto istituzione; il CFM,

Campo di Formazione Metodologica, che offre "una conoscenza del metodo scout nei suoi valori essenziali presenti in tutte le Branche" (Pranzini; Pranzini, 2007, p. 146); il CFA, *Campo di Formazione Associativa*, che invece è dedicato ad "affinare l'arte del capo attraverso la valutazione critica della propria esperienza di servizio educativo nel confronto con la proposta associativa" (ibidem).

Il percorso di formazione si conclude così, ma lungo tutto questo viaggio il capo "*in itinere*" presterà servizio in branca, affinché alla teoria si affianchi anche la pratica di una buona esperienza sul campo.

Ed è proprio quest'ultima la chiave per diventare (o meglio, aspirare a diventare) un buon capo: stare a contatto con il ragazzo, capire le sue difficoltà e cavargli fuori "tutte le capacità nascoste e sconosciute a lui stesso. Poco a poco, rivelandogliele, gli si dà anche la nostalgia di un «se stesso» migliore, più in grado di realizzare la missione che gli è affidata" (Courtois, 1959, p. 109), di poter un giorno diventare un cittadino migliore. Un buon capo dev'essere inoltre molto lungimirante: deve guardare in prospettiva e non farsi scoraggiare dalle prime difficoltà che incontra nel processo educativo del ragazzo.

3.6 L'AGESCI OGGI È UN'ASSOCIAZIONE CHE PROMUOVE LA PARTECIPAZIONE?

Alla luce dei primi due capitoli "teorici", e del terzo, dove si è parlato della prassi dello scoutismo, si può parlare, ad oggi, di un'AGESCI che stimola la partecipazione giovanile?

Nelle intenzioni possiamo dire che sicuramente è così: il metodo AGESCI ha tra i suoi pilastri l'educazione al senso civico e al rispetto del territorio in cui si vive, dunque i ragazzi sono spronati e stimolati a partecipare attivamente alla vita politica della propria città ma anche nel proprio Paese. Inoltre nel livello locale del gruppo sono i giovani che si fanno promotori di varie istanze di partecipazione e attivismo politico. Come abbiamo visto la partecipazione è stimolata in tutte le fasce d'età attraverso strumenti diversi: nel *Branco/Cerchio* per esempio la *Sestiglia* rappresenta una prima forma di gerarchia, il *Consiglio della Rupe/della Grande Quercia* invece un abbozzo di *arena deliberativa* così come l'intende Bobbio, capace di prendere decisioni, verificare e verificarsi; nel *Reparto* la *Squadriglia* si preoccupa di assegnare un ruolo a ciascuno, secondo le proprie competenze, l'*Impresa* è il raggiungimento degli obiettivi

prefissati ottenuto grazie alla partecipazione congiunta; nel *Clan* la comunità si sviluppa su un piano *orizzontale* (e non *verticale* come nelle altre due branche), il *Capitolo* incanala il desiderio partecipativo dei rover e delle scolte nella realizzazione di un progetto che miri al cambiamento di un determinato ambito della società, incentrato sul territorio e sulle sue criticità; la *Partenza*, atto conclusivo dell'avventura da educando, indica la sopraggiunta maturazione dell'individuo che è pronto ad assumersi le proprie responsabilità e diventare "essere partecipante" perfettamente inserito nella società, che decida di continuare a vestire l'uniforme scout o meno.. In più tutte queste forme di valorizzazione della partecipazione sono corroborate dalle parole, dai simboli, dai riti che cadenzano ogni anno associativo del gruppo. È quindi il caso della *Promessa* dove chi entra a far parte degli scout si impegna a "*fare del proprio meglio per compiere il suo dovere*", non sono solo parole ma rappresentano l'identità partecipativa che dovrebbe essere insita in ogni scout, la voglia di rendersi utili per una causa più grande; è il caso del *Motto*, che pur essendo diverso da branca a branca, evidenzia la dedizione di cui uno scout dovrebbe sempre essere fornito a *"essere preparato"*, a non tirarsi mai indietro, a partecipare;

è il caso della *Legge*, semplici regole che permettono allo scout di mettersi in una sana relazione con il prossimo.

Dalla partecipazione incentivata negli educandi si passa per forza di cose a quella vissuta dagli educatori: i *Capi* lavorano sia su loro stessi, formandosi e mettendosi sempre in discussione, che sui ragazzi, conducendoli sulla tortuosa via che farà di loro dei cittadini partecipanti, e lo fanno attraverso le tre *scelte* che sono delle vere e proprie assunzioni di responsabilità, un passaggio fondamentale per diventare dei buoni cittadini coscienti del loro compito.

Se però, a livello "locale", la partecipazione giovanile è tenuta fortemente in considerazione, lo stesso non si può dire dell'AGESCI istituzione.

In ciascuna delle macro-aree in cui è suddivisa l'associazione (zona, regione, nazionale), la partecipazione giovanile è nulla proprio perché non prevista: in ciascuno di questi livelli infatti sono i capi già formati a prendere decisioni che riguardino l'educazione dei ragazzi.

In più l'istituzione AGESCI, di recente, sta venendo meno ai suoi principi proprio tra i suoi vertici, proprio tra coloro i quali dovrebbero essere i garanti del metodo e delle sue applicazioni: negli ultimi anni l'associazione si è burocratizzata oltre il normale e troppo

spesso vengono prese decisioni dall'alto, senza consultare più di tanto i capi che con i ragazzi ci lavorano.

Tutto questo ha comportato una crescente insofferenza da parte dei capi nei confronti dell'AGESCI come istituzione e questa si risolve anche nel rapporto capo-ragazzo: i ragazzi che poi magari entrano a far parte della comunità capi, sono sempre più scettici circa le forme di partecipazione presenti nell'associazione (es. assemblee, convegni) ed è più facile che non vi presenzino o che lo facciano in maniera superficiale.

Inoltre l'ultima volta che i giovani dell'associazione hanno espresso il loro diritto a partecipare (Route Nazionale e conseguente stesura della Carta del Coraggio nel 2014) l'AGESCI non sembra aver adeguatamente accolto i risultati di questo impegno, gettando nello sconforto tutti i ragazzi che si auspicavano un cambiamento nelle fondamenta dello scoutismo italiano.

Come si può ridare fiducia a delle generazioni impaurite dal precariato, angosciate dal futuro e dalle scelte, se la stessa AGESCI dimostra una certa instabilità nella considerazione del valore della

partecipazione giovanile, tesoro da sfruttare a livello locale, nota a margine a livello più ampio?

La sfida del prossimo decennio è per l'AGESCI quella di riportare i giovani a partecipare attivamente nell'associazione, non tanto a livello locale del gruppo, perché lì la partecipazione è più che tangibile, quanto proprio nelle sfere zonali, regionali, e nazionali, dove molte volte sono i capi più anziani a decidere del futuro dei giovani scout italiani.

L'AGESCI può davvero rappresentare il fulcro di un cambiamento delle politiche sulla partecipazione giovanile e della mentalità dei giovani stessi?

Il futuro dell'AGESCI dipende proprio dai giovani, e quindi è giusto che essi si riapproprino dell'associazione e tornino a partecipare, altrimenti lo scoutismo italiano rischia di collassare su se stesso.

Il prossimo capitolo verterà proprio sul suddetto evento, la Route Nazionale del 2014 e la stesura della Carta del Coraggio, del suo progetto, della sua realizzazione e dei suoi risultati, capaci di spaccare in due l'AGESCI e di creare due scuole di pensiero ben distinte.

Capitolo quarto

LA ROUTE NAZIONALE E LA CARTA DEL CORAGGIO: ESPERIENZA UTILE DI PARTECIPAZIONE GIOVANILE?

4.1 LA ROUTE NAZIONALE 2014: L'AGESCI CHIAMA A RACCOLTA I SUOI GIOVANI

La Route Nazionale del 2014 è stata pensata e ideata nel 2012 dai capi della branca R/S, in quanto si sentiva l'esigenza di un rinnovamento all'interno dell'associazione. Dopo 28 anni, cioè dopo la Route Nazionale di Piani di Pezza, si voleva tornare a incontrare i giovani dell'AGESCI, a sentire ciò che avevano da dire.

All'evento del 2014 hanno partecipato 1543 comunità R/S, oltre 30mila giovani tra i 16 e i 21 anni, e durante l'anno le unità hanno lavorato al proprio Capitolo in preparazione della Route Nazionale, seguendo il filone dettato dall'AGESCI, ovvero "Strade di coraggio", con la possibilità di scegliere tra i seguenti sottotemi: *coraggio di Amare, coraggio di farsi ultimi, coraggio di liberare il futuro, coraggio di essere Chiesa, coraggio di essere cittadini*. Questi Capitoli terminavano poi con l'azione di coraggio che ogni comunità

aveva progettato e sono serviti per rendere protagonisti i ragazzi nel loro territorio, sviluppando e incrementando le loro volontà partecipative e i modi con cui si rapportavano alla società che li circondava. Questi capitoli però non sono stati approfonditi successivamente nella Route Nazionale, sono quindi stati dei percorsi unicamente preparatori che servissero ai ragazzi come vera esperienza di coraggio prima dell'evento.

La Route Nazionale è durata dall'1 al 10 agosto: dall'1 al 6 tutte le unità iscritte, divise in 456 clan di formazione (ovvero formati da comunità di regioni e città diverse), hanno percorso le strade italiane in route di cammino; dal 6 al 10 tutti i giovani si sono ritrovati nel Parco naturale di San Rossore (PI) per vivere il campo fisso.

Scopo finale dell'evento era quello di dar voce a tutti i giovani dell'associazione, e lo strumento per far sì che ciò accadesse è stata la stesura della *Carta del Coraggio*, documento redatto da 456 "alfieri" (uno per ogni clan di formazione), dove sono contenuti impegni e richieste che mirano al cambiamento.

4.2 LA CARTA DEL CORAGGIO

"Il coraggio è fatto di gesti eclatanti, ma anche di tanti, piccoli, gesti quotidiani. Siamo consapevoli di essere importanti e decisivi, di poter essere veri operatori di cambiamento. Non è più tempo di aspettare, occorre agire concretamente partendo dal piccolo, proprio dal nostro territorio, per sensibilizzare i cittadini su temi a volte "scomodi" che si preferisce evitare. Vogliamo essere cittadini attivi e lasciare il segno nella realtà in cui viviamo. Abbiamo capito anche che è importante mantenere la propria integrità (di pensiero e di azione) e il proprio stile in situazioni difficili o non coerenti con il nostro pensiero: ci vuole coraggio per essere se stessi e portare avanti le proprie idee. Il nostro percorso ci ha insegnato che bisogna mettersi in gioco per primi con passione e coerenza: vogliamo essere protagonisti del cambiamento."

Questo è il preambolo della Carta del Coraggio, una carta dove la voce dei giovani presenti lì a San Rossore sembra ancora risuonare forte.

La Carta del Coraggio è suddivisa in macroaree, nelle quali i giovani si sono detti disponibili a "impegnarsi" ma anche fermi nel

"chiedere". Temi come la legalità, l'ambiente, il lavoro, gli emarginati sono stati trattati, ma tre sono stati quelli pregnanti e che hanno suscitato reazioni più complesse e contrastanti: la *politica*, l'*amore*, la *Chiesa*.

Politica

Nonostante la sfiducia imperante al giorno d'oggi nella politica e nei suoi uomini, i giovani di San Rossore dimostrano di avere ancora voglia di "sporcarsi le mani", coscienti del fatto che la politica può essere davvero la via più sicura per il bene comune.

Tanti gli spunti offerti in questo tema da parte dei ragazzi che si impegnano a *"diffondere l'idea di politica come prima forma di servizio al bene comune e strumento di espressione democratica"*. Uno di questi è la volontà di istituire una "*rete di collaborazione continua e durevole nel tempo, associativa ed extra-associativa con associazioni no-profit, apartitiche e assistenziali, per superare il rischio di essere autoreferenziali"*.

Ma alla promessa di un impegno concreto si affianca anche la richiesta alle cariche istituzionali affinché *"deleghino i servizi necessari alla città che, per eventuali limiti economici o di*

competenza, l'amministrazione locale non riesce ad offrire", attraverso la creazione di una "lista aperta dove sia data la possibilità di scegliere dei servizi preziosi per il territorio da portare a compimento".

Un'altra idea innovativa espressa dai giovani di San Rossore è quella della creazione di un *"organo locale consultivo giovanile"* gestito in piena collaborazione con l'assessore alle politiche giovanili. (Route Nazionale, Alfieri della, 2014, pp. 12-13).

Amore

Anche qui parole forti, una presa di posizione netta e risoluta contro alcune forme di integralismo cattolico presente sia nell'AGESCI che nella stessa Chiesa. I giovani di San Rossore, desiderosi di *"essere testimoni di un amore autentico e universale, non come mero uso del corpo, ma come cammino fatto di rispetto, attenzione all'altro, dialogo aperto e sincero, visto come via per aprirsi al mondo e andare oltre le sovrastrutture mentali"*, si rendono partecipi della lotta per l'uguaglianza, per i diritti civili, e chiedono alle due suddette istituzioni di prendere provvedimenti affinché le cose cambino radicalmente.

In questo senso coraggiose risultano le forme di impegno proposte nel documento, quella di ergersi a testimoni di "*un amore autentico ed universale e portare avanti valori di non discriminazione e di accoglienza nei confronti delle persone di qualunque orientamento sessuale", quella di considerare "la famiglia ("qualunque nucleo di rapporti basati sull'amore e sul rispetto) come comunità primaria e strumento privilegiato di formazione ai valori di apertura e convivenza dell'individuo nella società", e quella di non discriminare "persone che hanno vissuto o stanno vivendo esperienze quali divorzio o convivenza".*

Anche nelle richieste fatte in ambito affettivo i giovani di San Rossore si dimostrano coraggiosi di interrogare istituzioni come l'AGESCI e la Chiesa, chiedendo alla prima di *"allargare i propri orizzonti affinché tutte le persone – indipendentemente dall'orientamento sessuale – possano vivere l'esperienza scout e il ruolo educativo con serenità senza sentirsi emarginati"* e quindi *"maggiore apertura riguardo a temi quali omosessualità, divorzio, convivenza"*, affinché non siano considerate *"esperienze [...] invalidanti la partecipazione alla vita associativa e al ruolo educativo"* e alla seconda di *"accogliere e non solo tollerare*

qualsiasi scelta di vita guidata dall'amore" e di *"rivalutare i temi dell'omosessualità, convivenza e divorzio"* (Route Nazionale, Alfieri della, 2014, pp. 16-17).

Da queste parole si evince come l'assemblea che poi ha prodotto la Carta del Coraggio sia a tutti gli effetti un prezioso esempio di *arena deliberativa inclusiva*, che si preoccupi cioè di estendere il proprio raggio d'azione sino a considerare anche le minoranze. La partecipazione democratica è anche questo, non solo dar voce al pensiero della maggioranza.

Chiesa

I giovani di San Rossore ne hanno anche per la Santa Romana Chiesa, accusata di intransigenza su alcuni temi scottanti (omosessualità e affettività *in primis*). Anche qui la carta assume un importantissimo ruolo partecipativo: i giovani che fanno parte della Chiesa vogliono rimboccarsi le maniche affinché la Chiesa cambi.

Gli impegni in questo senso non si limitano solo a un rinnovamento del proprio modo di vivere la Chiesa, ma anche a una voglia di vivere il messaggio cristiano anche nella società *"denunciando ogni forma di ingiustizia sociale e combattendo l'indifferenza e l'omertà"*.

I giovani di San Rossore chiedono *"di non essere giudicati rispetto al tipo di legame affettivo che viviamo, ma di essere aiutati ad accettare noi stessi con tutti i nostri limiti e ad amare in modo autentico"* e inoltre di rivedere le proprie posizioni su tematiche importanti come *"la sessualità, il valore della vita e il ruolo delle donne nella Chiesa"* (Route Nazionale, Alfieri della, 2014, pp. 17-18).

Queste richieste, come vedremo successivamente, hanno spinto la Chiesa a interrogarsi seriamente sul suo cammino, a riflettere come lo intendeva Dewey, "ripiegarsi mentalmente su un soggetto e rivolgere a esso una seria e continuata considerazione" (Dewey, 1910, p.61).

4.3 IL DOPO "CARTA DEL CORAGGIO": I PARERI CONTRARI

Immediatamente dopo la conclusione della Route Nazionale si è capito che la Carta del Coraggio avrebbe fatto discutere eccome. In particolare ad accendere la polemica è stata soprattutto la voce dedicata all'amore e all'affettività, una drastica presa di posizione in contrapposizione a quanto fino ad allora l'AGESCI promuoveva e sosteneva.

La stessa associazione infatti si è letteralmente spaccata sull'argomento e si sono venute a creare due correnti, quella dei capi che appoggiavano il documento redatto dagli alfieri di San Rossore, e quella che invece rigettava questo documento.

I capi "dissidenti" hanno voluto esplicitare la loro presa di posizione attraverso una lettera firmata [5], nella quale si discostano completamente dalla Carta del Coraggio. Ecco alcuni stralci:

---

[5] www.notizieprovita.it/notizie-dallitalia/scout-apertura-allomosessualita-presa-di-distanza-dei-capi-agesci/

"Alla luce dei recenti articoli diffusi sul web da rispettabili giornali cattolici e anticonformisti, [...] a proposito della "Carta del Coraggio" [...] ci preme, come ***capi dell'Associazione****, fornire a tutti gli opportuni chiarimenti sui contenuti del testo in questione. Occorre precisare innanzitutto che questo documento è stato* ***scritto da ragazzi la cui età oscilla tra i 16 e i 20 anni****, riunitisi in un* ***organo non ufficialmente riconosciuto in associazione****, e che stanno ancora vivendo la proposta educativa offerta loro dallo scoutismo. [...] Tuttavia è doveroso precisare con fermezza che il* ***documento redatto dai ragazzi NON rappresenta in alcun modo un manifesto valoriale*** *su cui si riconosce l'intera associazione, bensì una traccia che i ragazzi vogliono lasciare prima che, con il nuovo anno scout, questi impegni vengano concretizzati effettivamente! Di conseguenza, appare evidente che le opinioni dei ragazzi palesate in alcuni punti della Carta, come il* ***capitolo su "L'Amore",*** *che possono risultare al limite con i principi fondativi della nostra associazione o con la dottrina della Chiesa, non possono considerarsi come uno* ***"snaturamento" della base valoriale dell'associazione****.[...] Per questo, come capi, ci sentiamo in dovere di prendere le debite distanze dalle dure (ma a volte comprensibili)*

critiche di chi in questi giorni può aver pensato che il metodo educativo AGESCI preveda ora nuove aperture alle ideologie imperanti della società moderna! Ci teniamo a ribadire con fermezza che ***non abbiamo alcuna intenzione di educare i nostri ragazzi alle deliranti teorie del gender*** *o ad altre follie simili della nostra epoca! [...] Di conseguenza, ci impegniamo a sensibilizzare l'intera associazione e gli altri capi che non hanno le stesse idee in merito, affinché al prossimo Consiglio Nazionale* ***si rivalutino quei contenuti della Carta incoerenti con il Magistero della Chiesa e con il nostro Patto Associativo****, dissentendo da una visione confusionaria dell'amore e della famiglia naturale, così che i ragazzi possano realizzarli conformemente al nostro Credo!"*

Parole forti che, se da un lato si allineano ai "dogmi" dell'associazione, dall'altro vanno a demolire completamente il lavoro partecipativo dei rover e delle scolte impegnati nella fase di scrittura della Carta del Coraggio. Perché dunque permettere ai ragazzi di esprimere la loro voce fuori dal coro se poi non li si prende seriamente in considerazione, o peggio, vengono accettate solo le parti che risultano convenienti? e rigettate invece quelle più in

conflitto con i valori e gli orientamenti predominanti nell'associazione?

Da una prospettiva che guarda ai principi della partecipazione fanno riflettere soprattutto le affermazioni *"organo non ufficialmente riconosciuto in associazione"* e *"il documento redatto dai ragazzi NON rappresenta in alcun modo un manifesto valoriale"*: in questo modo questi capi sembrano negare il valore partecipativo che ha contraddistinto la Route Nazionale.

Anche l'ex presidente AGESCI, Edo Patriarca, ha rilasciato un'intervista[6] dove si dichiara scettico sulla Carta del Coraggio, in particolare sulla, a suo dire, presunta "impronta coraggiosa" che avrebbe ispirato questo documento. Lo stesso infatti, a partire da una prospettiva diversa da quella adottata dai partecipanti all'elaborazione della Carta, dichiara che "*non è coraggio seguire le mode del momento. Coraggio è riaffermare la bellezza di una proposta educativa che si fonda sul Magistero della Chiesa*".

---

[6] http://www.fanpage.it/l-ex-presidente-dell-agesci-edo-patriarca-non-e-coraggio-seguire-le-mode-del-momento/

Patriarca inoltre ha anche richiamato l'AGESCI per quanto riguarda il modo con cui nella Carta sono stati trattati i temi relativi all'affettività*: "Bisogna spiegare ai ragazzi che il coraggio sta nel dire dei "sì" definitivi, non dei "sì forse, sì domani cambierò". Che il matrimonio è bello, che i coniugi sono artefici dell'alleanza con il Signore, che stringono con lui un patto di fedeltà che vale per sempre. […] I temi dell'educazione all'amore e agli affetti sono fondamentali e vengono trattati come se fossero di scarsa rilevanza. Anzi: se cominci a parlarne fai la figura del coglione. Siamo chiari: il mio non è un discorso integralista, ma è necessario rimarcare che ormai sui temi della famiglia l'Agesci non sta ponendo in maniera corretta la propria proposta educativa"*

Le critiche però sono arrivate anche dall'esterno dell'associazione: la frangia cattolica più integralista si è infatti schierata contro la Carta del Coraggio e i suoi contenuti, non risparmiando parole di biasimo nei confronti dei ragazzi e dei capi AGESCI.

Tra questi, molti blog e testate vicine al mondo cattolico, in linea con la posizione di Patriarca prima richiamata, non ha visto molto

coraggio in questa Carta, asserendo[7]: "*Quell'apertura cui voi fate riferimento è la medesima che il mondo intero predica da tutti i mass media nonché in ogni circolo culturale e in certe scuole [...], quindi chiedo a voi: dove sarebbe l'audacia?* ***E' un atto di coraggio quello della pecorella che s'allinea al gregge?*** *Mah. E' buona cosa sentire da un giovane cattolico quello che si potrebbe sentire da un qualsiasi "giovane" dei servizi del TG? Mah.*"

Lo stesso autore esprime critiche decise e radicali anche verso i capi AGESCI, affermando: "*quando avete scritto 'sta Carta, questi capi dov'erano? Quando l'avete pubblicata, dov'erano?* ***E soprattutto, quando vi hanno ammessi e formati, dov'erano?***"

La conclusione dell'articolo è a dir poco pungente: *"Quella Carta prova invece che il marcio è arrivato, vi ha scovati, raggiunti e presi e ridendo di gusto caccia via Cristo per preparare il mondo ad un marcio peggiore. Brutta roba, brutta proprio, non roba da cattolici, non roba da scout, non roba da uomini. Semmai, roba da ‹‹Uomini e donne››".*

---

[7] http://www.radiospada.org/2014/08/il-coraggio-di-un-giovane-scout/

E spesso le critiche si trasformano in fatti. Il 6 giugno 2017, infatti, si è verificato un altro caso spinoso per l'AGESCI[8] : a Staranzano (GO) si è svolta la cerimonia di unione civile tra un capo scout di un gruppo locale e il suo compagno. Il parroco del paese, dopo aver informato l'arcivescovo, ha chiesto al capo in questione di farsi da parte per quanto riguarda l'educazione dei ragazzi, in quanto *"nella Chiesa tutti sono accolti, ma le responsabilità educative richiedono alcune prerogative fondamentali, come condividere e credere, con l'insegnamento e con l'esempio, le mete, le finalità della Chiesa nei vari aspetti della vita cristiana. Sulla famiglia la Chiesa annuncia la grandezza e bellezza del matrimonio tra un uomo e una donna"*.

Anche in questo caso, come pressoché da 4 anni a questa parte, l'AGESCI ha rifiutato di prendere una posizione, demandando ogni decisione e valutazione alle gerarchie ecclesiastiche attraverso il seguente comunicato[9]: *"L'Agesci [...] ribadisce la propria fiducia nella comunità capi del Gruppo di Staranzano, in provincia di Gorizia. L'Associazione sottolinea che il discernimento e la*

[8] https://it.aleteia.org/2017/06/06/capo-scout-sposare-compagno-gay-parroco-dice-no-educatore/
[9] Il comunicato è stato diramato dalla pagina Facebook "SCOUT camminiamo insieme", ripreso dall'Ufficio Stampa AGESCI

decisione in merito alle questioni educative sono in capo alla comunità educante che, sostenuta dalla Chiesa locale, confrontandosi con il Vescovo, saprà valutare ciò che deve essere fatto per il bene dei ragazzi che sono loro affidati avendo come riferimento il Patto Associativo e il Magistero della Chiesa, nel rispetto di tutte le persone coinvolte".

Come si può pretendere di incentivare una sana partecipazione politica e sociale nei più giovani, se la stessa associazione non ha ancora dimostrato la volontà di riconoscere il valore delle richieste e proposte formulate nella Carta nonché di avviare in merito, nei diversi livelli organizzativi dell'AGESCI, spazi di confronto di tipo deliberativo (Bobbio, 2002), ovvero orientati a formulare decisioni e valutazioni attraverso l'ascolto reciproco dei diversi punti di vista e il tentativo mettere in relazione le diverse argomentazioni, accettando anche l'eventualità di aprire spazi di critica costruttiva nei confronti delle frange più ortodosse sia dell'AGESCI stessa che della Chiesa cattolica?

Il fine ultimo dello Scoutismo, d'altronde, dovrebbe proprio essere quello di fare dei ragazzi dei buoni cittadini, attivamente inseriti nel territorio e nella società, e per questo portatori di un diritto di essere

ascoltati e di essere riconosciuti come parti attivi di un confronto anche su istanze che implicano una messa al vaglio critica di valori e principi consolidati, nella direzione di un cambiamento culturale che le giovani generazioni richiedono a partire dalla nuova prospettiva di cui sono portatrici.

4.4 IL DOPO "CARTA DEL CORAGGIO": I PARERI FAVOREVOLI

Di contro invece molti capi hanno aderito ai contenuti analizzati nella Carta del Coraggio e, proprio per smuovere l'istituzione AGESCI e portarla ad assumere una chiara posizione nel merito, ha reagito con una lettera[10] che esprimeva, tra le altre cose, un sostegno al ddl Cirinnà, diventato poi legge l'11 maggio 2016, sulle unioni civili.

In questa lettera si chiedeva all'AGESCI di prendere una decisione di coraggio sul tema, e i 105 capi firmatari, provenienti da diverse regioni, si sono detti *"convinti che i diritti fondamentali riconosciuti a livello costituzionale e sovranazionale non possono essere ancora privilegio di alcuni"*.

La lettera esprime inoltre approvazione per la scelta dell'AGESCI di non aderire al Family Day contro il riconoscimento delle unioni gay, e i firmatari continuano dicendo: *"il testo del ddl Cirinnà nella sua attuale formulazione ci ha interrogati profondamente e abbiamo*

---

[10] http://www.corriere.it/politica/16_gennaio_30/gay-l-appello-105-capi-scout-si-cirinna-diritti-tutti-11706e3c-c766-11e5-b16b-305158216b61.shtml?refresh_ce-cp

deciso di scrivervi. In qualità di educatori, non possiamo diversificare il nostro messaggio educativo a seconda dell'orientamento sessuale del ragazzo o della ragazza che intraprende il cammino scout. Quando chiederemo ai nostri ragazzi di essere capaci di fare scelte profonde, decise, mosse dall'amore, lo faremo senza alcuna distinzione tra i ragazzi eterosessuali e i ragazzi omosessuali".

L'appello richiama esplicitamente la Carta del Coraggio e la promotrice della lettera, Martina Colomasi, spiega come *"allora l'AGESCI sottolineò che la Carta del Coraggio rappresentava la posizione dei ragazzi, non quella ufficiale dell'associazione. Quella presa di posizione fu però il primo segnale che le generazioni più giovani, anche tra gli scout, sono pronte al cambiamento su questi temi. Adesso speriamo che ci possa essere davvero un confronto, sia all'interno dell'AGESCI che con la realtà esterna".*

Questi capi quindi, come tanti altri che invece non hanno preso una posizione così netta, riconoscono la Route Nazionale e la conseguente stesura della Carta del Coraggio come un'utilissima esperienza di partecipazione, capace nel contempo di rendere note alcune richieste dei giovani e di dare una traccia all'AGESCI.

Quest'ultima si è mantenuta sempre neutrale su questo tipo di dispute, ma lo stesso non si può dire dell'istituzione Chiesa.

Nel 2015, infatti, il Sinodo generale ordinario sulle famiglie, voluto fortemente da Papa Francesco, ha rappresentato una grande apertura della Chiesa nei confronti delle situazioni definite difficili (unioni civili, divorzi, convivenze) e delle persone omosessuali. Inoltre nel documento finale del Sinodo[11] si fa riferimento a un bisogno di rinnovamento del linguaggio ecclesiastico per annunciare il Vangelo.

Sebbene il Vaticano ancora non sia intenzionato a riconoscere i rapporti tra persone dello stesso sesso è indubbio che la Carta del Coraggio, consegnata anche al Monsignor Bagnasco come rappresentante della Chiesa, abbia quantomeno accelerato un processo di riflessione e rivisitazione di alcune posizioni ormai radicate nel magistero.

Lo stesso Papa Francesco, nel raduno AGESCI in piazza San Pietro del 13 giugno 2015 ha tenuto a sottolineare come *"questa Carta esprime le vostre convinzioni e aspirazioni, e contiene una forte*

---

[11] www.radiovaticana.va

domanda di educazione e di ascolto rivolta alle vostre comunità capi, alle parrocchie e alla Chiesa nel suo insieme. Questa domanda investe anche l'ambito della spiritualità e della fede, che sono fondamentali per la crescita equilibrata e completa della persona umana".

Inoltre il pontefice, nella stessa occasione, ha tessuto parole di elogio nei confronti dell'AGESCI, capace secondo lui di *"apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società"* e di *"fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri".*

A spezzare una lancia in favore della Carta del Coraggio è stata anche tutta la comunità LGBT (*Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender*) italiana, apprezzando le parole spese dai rover e dalle scolte in merito alle unioni civili e alla famiglia "*intesa come qualunque nucleo di rapporti basati sull'amore e sul rispetto*".

L'impegno osservato nella Carta del Coraggio riguardo tutte le situazioni di emarginazione e emergenza affettiva, ha portato un sito

afferente alla comunità LGBT[12] ad affermare che "*quei ragazzi e ragazze che hanno redatto la carta non sono solo dei bamboccioni vestiti in modo ridicolo che cantano le canzoni in mezzi ai prati, ma sono l'espressione di una generazione che ha una sensibilità (a differenza di alcuni capi) verso il sociale non indifferente*".

[12] http://www.lezpop.it/agesci-e-omosessualita-le-proposte-della-carta-del-coraggio/

4.5 L'EREDITÀ DELLA CARTA DEL CORAGGIO

Le reazioni alla Carta del Coraggio sono state tutte monopolizzate dal capitolo "Amore", ma tutto il documento è in realtà una dimostrazione del fatto che i giovani hanno voglia di tornare a partecipare e di far sentire la propria voce.

La crisi partecipativa approfondita nei capitoli precedenti richiederebbe di essere affrontata proprio offrendo ai giovani l'opportunità di mettersi in gioco, di contribuire al confronto e all'azione su questioni di interesse collettivo, in quest'epoca di precariato dove a essere instabili sono anche gli entusiasmi dei ragazzi.

Gli strumenti teorici affrontati nel primo capitolo della tesi aiutano a interpretare la Carta del Coraggio come spazio e processo di partecipazione in cui i giovani si sono ritagliati uno spazio non indifferente, una vera e propria *arena deliberativa* (Bobbio, 2002) nella quale le molteplici diversità non hanno impedito a quei ragazzi di discutere e di cercare un punto di incontro su temi pregnanti della società. È stato l'*agire comunicativo* (Habermas, 1981) a spingere

questi 456 giovani a cercare un punto di incontro, a mettere da parte i propri individualismi e il proprio *agire strumentale*, per realizzare un documento che esprimesse la loro specifica "visione" su alcuni temi chiave dell'essere cittadini. È stata la *practical inquiry* (Dewey) il percorso mentale e ideale che ha guidato gli alfieri durante i lavori di stesura della Carta, sforzandosi di essere liberi da ogni tentativo di manipolazione. La Carta, inoltre, è stato un evento che ha segnato il passaggio da una *cultura politica* più adesiva nei confronti della classe dirigenziale, a una *cultura civica* (Almond e Verba, 1963) dove i giovani, attraverso un processo *bottom-up*, si innalzano finalmente a attori partecipanti e agenti di cambiamento.

La Carta del Coraggio va a toccare dei temi già anticipati nella Carta Europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale. Questo fa scaturire due riflessioni: la prima è che il lavoro fatto dall'Europa in una decade ha dato i suoi frutti, andandosi a radicare anche nell'AGESCI, luogo privilegiato per una partecipazione alla vita locale, e che quindi quanto proposto dall'Unione non sempre rimane inascoltato; la seconda riflessione è che la Carta del Coraggio può essere considerata un'evoluzione della Carta scritta dal Consiglio Europeo, poiché scritta dai diretti interessati (e non dai Ministri

competenti dei Paesi Membri come nel caso della Carta della partecipazione), presentandosi quindi come uno spaccato partecipativo sicuramente più rilevante rispetto ai vissuti e all'esperienza dei giovani stessi.

Resta da definire, al netto dei pareri contrastanti che ha scaturito, se essa sia realmente la Carta del *Coraggio* o dell'omologazione e quindi della *Codardia*. I giovani sono ancora la "generazione *nella* crisi e *della* crisi" (Gozzo, 2010, intr. p. 165), vivono ancora nella *società liquida* baumaniana? Questo grande evento di partecipazione, al di là dei risultati, si è rivelato capace far riemergere i giovani dal pantano del loro disimpegno politico?

Si può certamente dibattere circa i contenuti ma sembra difficile negare la forte valenza che questa Carta ha rappresentato per quei 30mila giovani di San Rossore e che rappresenterà per tutti i giovani che, anche attraverso lo scoutismo nell'AGESCI, proveranno a seguirne gli ideali e il potente spirito partecipativo che proprio la redazione della Carta del Coraggio ha contribuito a portare alla luce. Redazione che è avvenuta dopo dei veri e propri "lavori legislativi": gli alfieri si sono riuniti in sessioni nelle quali, attraverso mozioni,

emendamenti, delibere, si è arrivati alla creazione della Carta così come la conosciamo oggi.

In questa emulazione di organi legislativi come Camera e Senato possiamo senz'altro ritrovare un senso di ribellione di quei giovani verso gli epiteti che, spesso troppo frettolosamente, sono stati assegnati loro, come "generazione del disimpegno" e in generale avversa alla politica tradizionale.

La creazione della Carta del Coraggio rappresenta quindi un riavvicinamento dei giovani alla politica e alla partecipazione, segno che c'è ancora un *agire comunicativo* che prevale sull'*agire strumentale*, che c'è una generale voglia di essere partecipi della vita cittadina e della società intera.

La crisi partecipativa, tuttavia, non può definirsi archiviata. Occorrerà lavorare ancora molto per far sì che i giovani si riapproprino della "cosa pubblica", la Carta del Coraggio deve rappresentare perciò un esempio da seguire, sia per la grande quantità di spunti forniti, ma anche, e soprattutto, per l'iter che ne ha preceduto la stesura, le discussioni, le votazioni, lo spirito di

democrazia che ha accompagnato gli alfieri per tutti i giorni dei lavori.

Soprattutto la Carta ci lascia in eredità la convinzione di migliaia di giovani di come lo Scoutismo sia ancora capace, a distanza di oltre un secolo di storia, di spingere bambini e bambine, ragazzi e adulti, uomini e donne, a voler ritagliarsi un posto nel mondo, un ruolo che permetta loro di sentirsi "esseri partecipanti". Sarà su questo che l'AGESCI dovrà lavorare, permettere e incentivare nuove e migliori forme di partecipazione giovanile per non disperdere l'energia dei suoi tanti iscritti, tornare a ridare importanza alla formazione e all'educazione del singolo integrandolo nella comunità e in una società di più ampio respiro.

CONCLUSIONI

Trait d'union di questa tesi è la partecipazione, tema affrontato partendo da alcuni modelli teorici che l'hanno analizzata nei suoi prodromi, fino a spostarsi alle diverse forme di partecipazione individuate sia nel passato che in tempi odierni. Successivamente, si è provato ad approfondire lo Scoutismo cattolico con una specifica attenzione ai metodi e agli spazi di partecipazione che sono alla base della sua proposta educativa. Nella tesi, inoltre, si è approfondito un caso specifico di processo partecipativo che, pur nato all'interno dell'AGESCI, sembrerebbe aver generato stimoli e istanze che la stessa associazione non è ancora riuscita ad accogliere e valorizzare in vista di un cambiamento culturale possibile di cui farsi promotrice.

In uno scenario di crisi partecipativa come quello attuale fondamentale si dimostra il ruolo ricoperto dall'associazionismo e dall'educazione non formale, capaci di coinvolgere i giovani e incentivarli a essere realmente, e non solo teoricamente, il futuro.

Lo Scoutismo rappresenta una fondamentale esperienza di partecipazione, poiché educa i bambini, i ragazzi e i giovani a ritagliarsi uno spazio nel mondo attraverso la coscienza critica, il

rispetto, la valorizzazione della democrazia. Nello Scoutismo cattolico, inoltre, a questi obiettivi si aggiunge anche quello di diventare dei cristiani modello, capaci di testimoniare il Vangelo nelle loro scelte di vita.

Può l'AGESCI essere uno dei fulcri per riportare l'entusiasmo e la voglia di partecipare nei giovani delle prossime generazioni?

Nell'attenta valutazione fatta in questa tesi, attraverso l'analisi degli aspetti metodologici dell'associazione, la risposta sembra essere positiva: ogni scout mira a diventare un buon cittadino, ed esserlo significa avere piena coscienza del proprio ruolo, "prendersi una parte" nella società, dunque *de facto*, i propositi dell'associazione in tal senso fanno sperare che un domani ci siano più giovani coinvolti nella vita politica del Paese.

Tuttavia questo potrebbe non accadere se la stessa AGESCI continuerà a fare ciò che ha fatto negli ultimi 4 anni, e cioè non assumere una posizione limpida rispetto alle istanze di cambiamento proposte da due correnti di pensiero interne all'associazione, per dimostrarsi *super partes*, senza schierarsi nettamente. Il rischio è quello di spaccare in due un movimento che in Italia, con varie

sfaccettature, è presente da più di un secolo, ma soprattutto quello forse più paradossale rispetto ai suoi principi e ai suoi obiettivi: far perdere ai giovani la fiducia e la voglia di partecipare.

Il caso della Carta del Coraggio sembra invitare l'AGESCI a interrogarsi più a fondo su quale importanza dare alla partecipazione giovanile, fine ultimo dello Scoutismo ma evidentemente sottovalutata nell'esperienza di San Rossore. In definitiva che la stessa associazione partecipi alla costruzione del futuro dei suoi giovani, aiutandoli ad aiutarsi, e offrendo sempre più possibilità di esprimersi.

La svolta da intraprendere è semplice in teoria ma più impegnativa nella prassi: tornare a considerare i ragazzi come i veri protagonisti dell'AGESCI, perché l'azione educativa è incentrata su di loro.

La vera sfida dell'AGESCI è dunque quella di rischiare e di schierarsi finalmente, (questo non significa essere manichei, ma aprirsi alle diverse vedute e sceglierne gli aspetti migliori), partecipare quindi, per rispettare un metodo e una proposta educativa che mirano in quella direzione.

BIBLIOGRAFIA

AGESCI (2000), *Patto associativo*.

AGESCI (2016), *Regolamento metodologico*.

ALAFASSIO GRIMALDI, U. - BERTONI, I. (1964), *I giovani degli anni sessanta*, Bari, Editore Laterza.

ALFORD, R. R. - FRIEDLAND, R. (1985), *Powers of Theory: Capitalism, the State and Democracy*, New York, Cambridge University Press.

ALMOND, G. A. - VERBA, S. (1963), *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Boston - Toronto, Sage Publications.

BADEN-POWELL, R. (1995) *Taccuino*, Roma, Edizioni Fiordaliso.

BADEN-POWELL, R. (orig. 1944 -1972 it.), *Il libro dei capi*, Milano, Editrice Ancora.

BARDULLA, E. (1989), *Lo scautismo: una pedagogia dell'avventura* in Massa, R., a cura di, *Linee di fuga. L'avventura nella formazione umana*, pp. 93-117, Firenze, La Nuova Italia.

BAUMAN, Z. (2009), *Paura liquida*, Bari, Laterza.

BETTIN LATTES, G. (2008), *Mutamento generazionale e nuove identità politiche in Europa*, Catanzaro, Rubettino Editore.

BOBBIO, L. (2002), *Le arene deliberative*, Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, n.3.

BONTEMPI, M. - POCATERRA R. (2007), *I figli del disincanto, Giovani e partecipazione politica in Europa*, Milano, Bruno Mondadori.

CAIMI, L. (1986), *L'associazionismo*, in C. SCURATI (a cura di), *Educazione extrascolastica. Problemi e prospettive*, Brescia, La Scuola.

CASSANO, A. et al. (2013), *Dietro lo schermo: gli adolescenti e la comunicazione ai tempi di Facebook*, Fondazione Intercultura onlus.

CATALDI, L. (2008), *Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto?*, Working Paper n.3, Centro Einaudi, Laboratorio di Politica comparata e Filosofia pubblica.

CORICA, G. (2011), *Cultura Politica e Anomalia Italiana*, Rivista Società*mutamento*politica, vol. II, n. 3, pp. 211-225.

COUNCIL OF EUROPE (2003), *Carta Europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale*.
COURTOIS, G. (1959), *L'arte di essere capo*, Milano, Editrice Ancora.

DAL TOSO, P. (2005), *Lineamenti di storia dell'associazionismo giovanile*, Roma, Aracne Editrice.

DE BERNARDI, A. (2005), *Il mito della gioventù e il mito dei giovani*, Roma, Donzelli Editore.

DEWEY, J. (1897 orig. - 1913 It.), *Il credo pedagogico*, Roma, Tip. Unione Ed.

DEWEY, J. (1899 orig. - 1915 It.), *La scuola e la società*, Catania, Battiato.

DEWEY, J. (1910 orig. - 1961 It.), *Come pensiamo. Una riformulazione del rapporto fra il pensiero riflessivo e l'educazione*, Firenze, La Nuova Italia.

DEWEY, J. (1938a orig. - 1949 It.), *Esperienza ed educazione*, Firenze, La Nuova Italia.

DEWEY, J. (1938b orig. - 1949 It.), *Logica, teoria dell'indagine*, Torino, Einaudi.

DEWEY, J. (1939 orig. - 2000 It.), *Unity of science as social problem*. In O. Neurath, R. Carnap, & C. Morris (Eds.), *Foundations of the unity of science. Toward an international encyclopedia of unified science* (pp. 29-38), Chicago, IL - London, University of Chicago Press.

DIAMANTI, I. (1999), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, il Sole 24 Ore, Milano.

ELSTER, J. (1998), *Deliberative democracy*, Cambridge, Cambridge University Press.

GIULIANI, L. (2009), *Credere per condividere. L'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani di fronte alle sfide della modernità*, Milano, Franco Angeli Editore.

GOZZO, S. (2010), *Le giovani generazioni e il declino della partecipazione*, Rivista Società*mutamento*politica, vol. I, n.3, pp. 165-181.

HABERMAS, J. (1981 orig. - 1986 It.), *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, Il Mulino.

HABERMAS, J. (1992), *Fatti e norme, Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Milano, Guerini.

HOBSBAWM, E. J. (2002), *Il Secolo breve. 1914-1991*, Milano, Rizzoli.

ITŌ, J. (2003), Emergent Democracy Paper, www.joi.ito.com.

JANS, M. - DE BACKER, K. (2002), *Youth (-work) and social participation. Elements for a practical theory*, Bruxelles, Flemish Youth Council.

LAZAR, M - MATARD-BONUCCI, M.A. (2010), *L'Italia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli.

LENNON, J (1968), *Revolution*, Londra, Apple Records.

MANNARINI, T. (2011), *Partecipazione dialogico-deliberativa*, in P. CATELLANI, G. SENSALES, *Psicologia della politica*, Milano, Cortina, pp. 215-232.

MORCIANO, D. (2015), *Spazi per essere giovani. Una ricerca sulle politiche di youth work tra Italia e Inghilterra*, Milano, Franco Angeli Editore.

OWEN, H. (2004), *A Brief User's Guide to Open Space Technology*.

PANDOLFELLI, M. et al. (2010), *Non è solo stare insieme*, Roma, Edizioni Fiordaliso.

PIUZZI, A. - DE LIVA, M. (2010), *La partecipazione giovanile: il ruolo creativo dei giovani nei processi di cambiamento*, Risorse Umane Europa, Meet & Lab, Udine, 29 Luglio 2010.

PRANZINI, N - PRANZINI, V (2007), *Dizionario Scout*, Roma, Edizioni Fiordaliso.

PRENSKY, M. (2001), *Digital natives, digital immigrants*, On The Horizon, vol.9, n. 5, MCB University Press.

RIPAMONTI, E. (1987), *Sperimentare il metodo scout*, Bologna, Cappelli Editore.

RIPAMONTI, E. (1989), *Lo scautismo, una proposta educativa e di vita*, Milano, Editrice Ancora.

ROBBIATI, F. - DEL GIUDICE, M. (1992), *L'avventura dello scautismo*, Roma, Edizioni Fiordaliso.

ROUTE NAZIONALE, ALFIERI DELLA (2014), *Carta del Coraggio*, San Rossore (PI).

SAWARD, M. (2000), *Direct and deliberative democracy, paper for presentation at the ECPR Joint Sessions*, Copenhagen, Workshop on 'Democracy from Below', 14-19 April 2000.

SORRENTINO, D. (1997), *Storia dello scautismo nel mondo*, Roma, Edizioni Fiordaliso.

VENTURA, A (2013), *Il metodo scout, intuizioni educative e principi formativi*, Milano, Franco Angeli Editore.

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi, ma in genere tutto il mio percorso universitario non sarebbe stato possibile contando solo ed esclusivamente sulle mie forze. Ci sono dunque da fare alcuni ringraziamenti alle persone che mi hanno accompagnato in questo viaggio e che mi hanno reso una persona migliore.

In primis ringrazio la mia famiglia, **mio padre**, **mia madre**, **Alessandro** e **Federico**, insieme agli altri **miei parenti**, che, nonostante quest'avventura universitaria sia stata tortuosa e sofferta, non hanno mai smesso di credere in me e nelle mie capacità, sostenendomi moralmente (ed economicamente!).

Un doveroso grazie va speso anche nei confronti del mio relatore, il professor **Daniele Morciano**, sempre disponibile e gentile nel dispensare consigli, e soprattutto paziente nei confronti della mia insana voglia di scrivere e delle mie mail stressanti.

Ringrazio lo **Scoutismo**, che mi rende migliore da sei anni a questa parte e tutti i lupetti e le coccinelle, gli esploratori e le guide, i rover e le scolte, e tutti i capi che hanno condiviso con me anche solo un

pezzetto di questa fantastica esperienza. Non potrei non ringraziare inoltre la mia **Co.Ca** (specialmente **Gianni**, **Maria**, **Antonio**, **Sato**, **Paolo**, **Emilia**) che mi ha sempre incoraggiato nel mio percorso universitario e di tesi, e **tutti i ragazzi del mio gruppo**, perché i loro occhi pieni di meraviglia riescono a farmi sempre addormentare col sorriso.

Ringrazio **Valentina**, anche lei capo scout, che mi è stata vicina nel momento della scelta del corso di laurea, quando in pochi lo erano, ha saputo guidarmi e indirizzarmi come una sorella maggiore, e oggi probabilmente non sarei qui se non avessi avuto il suo aiuto.

Ringrazio **Isa** che mi ha fornito un importantissimo aiuto bibliografico sullo scoutismo e che mi ha sopportato quest'anno come compagna di staff.

Ringrazio **i miei amici**, la mia seconda famiglia, che hanno condiviso con me le esperienze che in questi anni mi hanno fatto maturare moltissimo e che hanno sempre avuto una parola di conforto nel momento del bisogno.

In questo senso un grazie immenso va ai **Ragazzi in g(b)amba**, amici praticamente decennali che sono cresciuti con me, e cioè

Mattia Lewandowski, **Simona** David Luiz, **Marco** il cantautore arrivato tristemente quarto al Fantacalcio, **Federica** la pavmigiana, **Claudia** la performer, **Elisabetta** l'infermiera, **Davide** e **Antonello**, quelli che il Fantacalcio invece l'hanno vinto senza sapere come, **Andrea** il gigante buono, **Paolo** SCHERZO 88 ADDIO, **Pier** Casper, **Elisa** la Punkina, compagni di adolescenza, di gioventù e ora di quasi adultità (si può dire?).

Ringrazio il gruppo **Facebook**, che da tre anni a questa parte riempie ogni serata di risate, tra una partita a Risiko e una birra, ma che sa anche appoggiarmi e darmi una mano, anche quando non la chiedo, e cioè **Nico**, amico che ha sempre riempito i miei giorni di letizia, **Daniele**, l'uomo che non riesce a scrivere in maniera corretta nemmeno il suo nome, **Giorgia**, l'unica ragazza del gruppo, e già da questo dimostra di essere una tosta, **Lorenzo**, il principe che ravviva le nostre serate con battute di Shakespeare e citazioni di Nietzsche, **Simone**, sensibile ma leggermente psicopatico (a proposito, ricordati le medicine!), e **Davide**, italianista convinto e amante dei giochi di barolo.

Ringrazio i **miei colleghi**, coi quali ho condiviso ansie, lezioni noiose, e riassunti, perché hanno reso più sereno il mio percorso

universitario, e cioè **Damiano**, **Cesare**, **Annamaria**, **Danilo** e **Francesca**.

Ringrazio anche **Lucia**, **Filippo**, **Matteo**, **Sara** e **Marika**: non ci sentiamo spesso ma il loro sostegno lo percepisco sempre e comunque.